**7-6-2012**

**LA FAMIGLIA: VIA PER LA CONVERSIONE PASTORALE**

**DELLE NOSTRE COMUNITÀ**

**PREMESSE**

Voglio anzitutto ricordare ciò che il nostro Vescovo ci disse il 29 giugno 2010:

"Oggi stiamo così (io da una parte di questo banco e voi dall'altra), ma dovete sapere che stiamo tutti dalla stessa parte".

Devo precisare che c'è un piccolo errore sul *depliant*. Non sono io l’autore di questa relazione! I veri autori di questo intervento sono le persone, le coppie con cui lavoro da anni. Infatti, ai tanti ringraziamenti espressi da don Biagio io devo aggiungere il mio grazie per l'immenso bene che ho ricevuto dalle persone che ho conosciuto grazie al ministero svolto con le famiglie, con il consultorio familiare "Il cedro", e da pochi mesi con il "Gruppo separati".

Voglio esprimere la mia gratitudine ai miei maestri, due sacerdoti oggi cardinali: Elio Sgreccia e Carlo Caffarra.

Non posso non esprimere la mia gratitudine anche a quella che considero sempre la mia parrocchia: Castiglione del Genovesi.

Mi piace ricordare la stupenda esperienza vissuta pochi giorni fa a Milano[[1]](#footnote-1).

Per spiegarvi il taglio di questo mio intervento, voglio citare una delle prime frasi ascoltate da mons. Bregantini negli esercizi spirituali predicati nel novembre 2011 nella casa del Getsemani di Capaccio-Paestum: "L'omelia nasce dal diario". La mia non sarà ovviamente un'omelia e non vi leggerò il mio diario. Mons. Bregantini voleva dirci che un sacerdote comunica bene in un'omelia quando si basa non solo su ciò che ha studiato o pensato, ma soprattutto a partire da profonde esperienze interiori. Ecco, io vi dirò ciò che ho studiato e pensato in questi anni, ma soprattutto ciò che mi ha coinvolto interiormente, ciò che ho sperimentato in qualche decennio di ministero con e per le famiglie.

**Terrò presenti due direttrici di fondo**

**1a)** schema: vocazione (da intendersi e vivere in modo permanente, mai darla per scontata. "Dio che ha chiamato gli sposi *al* matrimonio, continua a chiamarli *nel* matrimonio"[[2]](#footnote-2)) – **sacramento** –comunione (con Dio, come coppia, in famiglia, in parrocchia, in forania, nel luogo di lavoro e ... di svago) – missione/ministero.

Per comunione intendo un aspetto forse paradossale: "I due diventeranno una sola carne"[[3]](#footnote-3). È possibile dire di due persone, di una coppia unita in matrimonio, anche nel matrimonio più bello e più riuscito, che sono una sola carne? È vero? È possibile? Non restano due persone? Non restano due coscienze? Non ci sono le azioni e i peccati di singole persone? Non si confessano forse separatamente? Non è facile rispondere, ma pensiamo alla ss. Trinità: sono tre persone e sono un solo Dio. Che immensa straordinaria e misteriosa comunione. Sono tre, però così unite da essere un solo Dio. Forse anche quando incontro Gesù nell'Eucaristia avviene questa unione misteriosa. Siamo due, ma forse siamo uno. E nella chiesa non siamo forse molti, ma formiamo un solo corpo[[4]](#footnote-4)? Bisogna vedere la famiglia nell'ottica della comunione, a partire dalla ss. Trinità, dalla Chiesa, quindi dalla parrocchia. Così intendo anche associazioni, movimenti, gruppi. Possono e devono essere caratterizzati da una comunione al tempo stesso intima e forte al loro interno, ma aperta e dinamica verso l'esterno. Insomma, a me non piacciono le famiglie disperse all'esterno, ma dico no anche alle famiglie chiuse, così per movimenti, parrocchie ....

Pensiamo ad una persona che lancia un sasso verso il mio occhio. La mano dirà: non mi riguarda, perché è diretto contro la faccia, non contro di me? Oppure la mano è coordinata col resto del corpo, si sente unita al corpo, solidale con la testa e difenderà il volto da questo attacco? Allora, per vedere come vivo, come sento la comunione, devo vedere come reagisco quando io, che per esempio appartengo al Rinnovamento nello Spirito[[5]](#footnote-5), sento che si parla male di qualche altro movimento. Me ne compiaccio, magari contribuisco a tale maldicenza, oppure me ne dispiace perché sento che con me fanno parte del mio stesso corpo, che è la Chiesa?

**1b)** La seconda grande direttiva che percorre tutto il mio intervento è costituita dal rapporto traspiritualità coniugale[[6]](#footnote-6) e pastorale familiare. Insomma al centro della mia relazione c'è certamente la pastorale familiare, ma di essa contano le basi: la spiritualità, il rapporto tra fede, ragione e morale.

**2) IL MATRIMONIO, OGGI. ALCUNE CONSTATAZIONI**

Vi propongo due piccoli racconti, forse divertenti, ma in realtà molto poco allegri, che a mio parere fotografano molto bene la situazione in cui vivono oggi molte coppie. Il primo brano è tratto da un romanzo certamente non recente, ma che vi consiglio: *A ogni uomo un soldo,* dello scrittore cattolico scozzese Bruce Marshall:

“L'abate stava a sedere sul treno col cestino sulle ginocchia. Accanto aveva una giovane con gli occhi lessi, freddi e sporgenti … Di faccia aveva un uomo e una donna di mezza età, che erano così indifferenti l'uno all'altra da far pensare che fossero sposati”[[7]](#footnote-7).

Vi propongo il commento del card. Ravasi:

“Ciò che impressiona non è tanto lo sguardo da pesce della ragazza quanto la nota sferzante che il romanziere appone alla coppia che sta di fronte all'abate Gaston: *Erano così indifferenti l'uno all'altra da far pensare che fossero sposati*. Certo, non si può conservare per sempre la freschezza dell'innamoramento ma è triste quando ci si riduce alla mera convivenza sotto lo stesso tetto, scambiandosi solo cenni o frasi sul tempo, senza più un dialogo o almeno un fremito di tenerezza. Tutto questo avviene insensibilmente, senza liti omeriche o clamorosi tradimenti, ma solo lasciando che giorno dopo giorno cada un granello di indifferenza nelle relazioni. I granelli diventano un velo di polvere, poi una coltre e infine è il deserto dell'anima e dell'amore”[[8]](#footnote-8).

Il secondo racconto a me sembra tragico, perché è vero. Una signora scrive una lettera al giornale *Avvenire* e presenta il seguente racconto. L’aspetto tragico della vicenda è costituito dal fatto che la signora scrive questa lettera al quotidiano perché sa che suo marito legge con attenzione il giornale. Insomma due coniugi comunicano tramite il giornale!

“Una signora fa le pulizie e strofina forte una lampada. Ne esce un genietto pronto ad esaudire qualsiasi suo desiderio.

Ho una sorella in America – dice la donna – e vorrei andare a trovarla perché è malata ma ho paura dell’aereo. Se tu mi fai un’autostrada io ci posso andare in macchina.

Un’autostrada … sull’Atlantico … Non è cosa facile! Non avresti un altro desiderio cui tieni molto?

Sì che l’avrei – Replica la signora. – Ho un marito alquanto ottuso … non potresti cambiargli un po’ la testa?

Il genio riflette un po’ e dice: Allora, quell’autostrada, la vuoi a due o a quattro corsie?”[[9]](#footnote-9)

Pensiamo anche alle statistiche sul numero di minuti via via decrescente dedicato al dialogo tra fidanzati e poi tra coniugi nei vari decenni dopo la celebrazione del matrimonio. Ovviamente io starei attento non solo alla quantità, ma soprattutto alla qualità, cioè al livello del dialogo. Come due sacerdoti fanno bene a dialogare, ma sarà importante che non si limitino a parlare male ... del vescovo o del Vaticano, così due coniugi dovranno, sì, dialogare, ma non solo sulla lavatrice da riparare o sui pannolini da acquistare. Se non si comunicheranno costantemente i loro sentimenti, desideri, sofferenze, aspirazioni, in breve tempo diventeranno due estranei.

A proposito di constatazioni su un certo modo di vivere nella coppia, mi piace rivolgere un pensiero pieno di gratitudine a monsignor Antonio Pizzuti, per tutto il bene che ha seminato sia in parrocchia sia in missione sia con le famiglie. Circa 15 anni fa mi confidò che aveva notato un certo modo di usare nomignoli tra fidanzati e tra coniugi. Spesso si ricorre a nomi di animali. Il problema – mi fece notare con la sua inimitabile finezza e ironia – è che si incomincia con i diminutivi e si finisce con gli accrescitivi!

**3) ASPETTI BIBLICI[[10]](#footnote-10)**

Possiamo prendere spunti innumerevoli dalla Santa Famiglia.

Quando penso alla Santa Famiglia, non penso a persone perfette, inimitabili, irraggiungibili. Penso alla recente fiction. Giuseppe vede Maria che aspetta un figlio. Non fa salti di gioia, non recita né un atto di fede, né un gloria alla ss. Trinità, ma distrugge la casa che con tanto amore aveva cominciato a costruire. Ecco l'irruzione dello Spirito nella vita di una coppia. È davvero tutto opera dello Spirito Santo. La vera novità è il sacramento, lo sposo che è Gesù: il rapporto di Gesù con noi è sponsale[[11]](#footnote-11).

Voglio soffermarmi sulle difficoltà che spesso ci presentano le mogli, le madri riguardo a mariti, a figli, a familiari in genere. Vi segnalo due passi:

"Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un'anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio"[[12]](#footnote-12).

Vi ricordo anche l'episodio in cui Gesù si trova dinanzi ad un paralitico[[13]](#footnote-13). Egli poteva anche mostrarsi risentito per la fede rozza di quelle persone. Gli portavano un malato, certamente desideravano il miracolo della guarigione fisica. Invece, Gesù perdona i peccati a quell'uomo. Probabilmente i suoi amici e parenti non pensavano proprio al perdono dei peccati e magari rimasero pure delusi dinanzi a quelle parole di Gesù. Eppure, Gesù si accontenta di quella fede rozza e concede addirittura il miracolo doppio: sia il perdono dei peccati sia la guarigione fisica. Notiamo che quel malato non parla, non prega, non chiede nulla, né il vangelo racconta che Gesù gli chiede se ha fede, come fa spesso in tante altre occasioni. Piuttosto Gesù gli concede il doppio, enorme miracolo, solo vedendo la fede di chi lo portava. Allo stesso modo una moglie, una madre *porta* il marito o un figlio con problemi spirituali o morali: Gesù potrà concedere grazie immense, vedendo appunto la fede di un familiare, che crede e prega.

Voglio segnalarvi anche la parabola del figliuol prodigo[[14]](#footnote-14) e le nozze di Cana[[15]](#footnote-15). È facile notare che in entrambi i passi manca la figura della madre, della sposa. Con un po' di ironia posso pensare che, con i problemi di comunicazione tra padre e figli e tra fratelli in Lc 15, forse, se ci fosse stata una figura femminile, ci sarebbero stati meno attriti ed incomprensioni, ma la mia è solo un battuta. Così nelle nozze di Cana, manca la figura della sposa.

Ecco l’interpretazione di s. Agostino:

"Cosa c'è di strano che egli si rechi alle nozze in quella casa, lui che è venuto a nozze in questo mondo? Se infatti non fosse venuto a nozze, non avrebbe qui la sposa. E che significato avrebbero allora le parole dell'Apostolo: *Vi ho fidanzati ad un solo sposo, per presentarvi a Cristo, quale vergine pura*?"[[16]](#footnote-16)

Afferma l’esegeta Poppi:

"Lo sposo designa Gesù. In tutto il racconto non è mai nominata la sposa, che in realtà è la Chiesa, rappresentata da Maria; lo sposo compare qui, ma soltanto per indicare il vero protagonista dell'evento, che è lo sposo divino, presente alle nozze[[17]](#footnote-17). È un esempio del doppio senso di una parola in Giovanni"[[18]](#footnote-18).

È talmente importante il fatto che la storia della salvezza trova il suo apice nell'incontro nuziale fra Dio e l'uomo (nozze tra Dio e l'umanità, tra Cristo e la Chiesa, cioè con ognuno di noi[[19]](#footnote-19)) che non a caso Giovanni fa iniziare la missione pubblica di Gesù durante un banchetto di nozze.

Sempre su questo passo, pochi giorni fa il Santo Padre ci ha offerto una riflessione bellissima:

“Io penso spesso alle nozze di Cana. Il primo vino è bellissimo: è l’innamoramento. Ma non dura fino alla fine: deve venire un secondo vino, cioè deve fermentare e crescere, maturare. Un amore definitivo che diventi realmente «secondo vino» è più bello, migliore del primo vino. E questo dobbiamo cercare”[[20]](#footnote-20).

**4) ANNO DELLA FEDE**

Riguardo alla fede, certo non voglio trascurare il ruolo della famiglia[[21]](#footnote-21), della parrocchia, dei movimenti, ma non dimentichiamo che è un evento di Grazia[[22]](#footnote-22) e che non può mai essere esclusa una scelta, una decisione personale! A tale proposito, vi propongo l’episodio molto significativo del monaco copto che nel III secolo chiese ad un confratello come mai tanti abbandonassero la vita monastica. Ecco la risposta. Un cane vede una lepre e così le corre dietro abbaiando a tutta forza. Molti altri cani si uniscono a lui e corrono tutti insieme. Un po’ alla volta quelli che non hanno mai visto la lepre si stancano e uno dopo l’altro si fermano e tornano indietro. Solo quelli che hanno davvero visto la lepre continuano la corsa. Una cosa è il cane che ha visto la lepre e altra cosa sono quelli che hanno visto solamente il cane che l’ha vista. Così coloro che hanno messo gli occhi nella persona del Cristo crocifisso perseverano fino in fondo nella vita monastica[[23]](#footnote-23).

Certamente il miglior modo per conservare e approfondire la fede è trasmetterla.

Non dobbiamo mai ridurre la fede ad un semplice contenuto di verità o di nozioni da conoscere. Oltre 40 anni fa la mia professoressa di geografia al ginnasio ci raccontava spesso i suoi numerosi viaggi. Io mi divertivo quasi durante le sue lezioni a indovinare se, quando ci parlava di una nazione, delle sue città, delle sue caratteristiche, si trattava o meno di una delle tante nazioni da lei visitata personalmente. Allo stesso modo chi ci ascolta, chi ci incontra non può non accorgersi se Gesù è un uomo storicamente esistito, sul quale abbiamo letto qualche libro, o è una persona che abbiamo incontrato personalmente, di cui abbiamo fatto una vera e profonda esperienza, che ha inciso in noi anche sul piano umano, affettivo.

Spesso e giustamente si afferma che dobbiamo guardarci dal rischio del moralismo, nel senso che il cristianesimo non può essere ridotto a morale. Io mi permetto di precisare che forse oggi il vero problema è un altro. Insomma, voglio mettervi in guardia dal rischio di un’erronea preminenza della fede sulla morale.

Infatti, Giovanni Paolo II nella *Veritatis Splendor* elenca alcuni errori basilari, fra cui la tendenza a dare più importanza alla fede che alla morale, dimenticando lo stretto nesso tra fede e morale[[24]](#footnote-24). Papa Wojtyla osserva che talvolta si pensa che l'unità della Chiesa e l'appartenenza ad essa dipendano solo dalla fede e che quindi si possono tollerare pluralismo di opinioni e comportamenti[[25]](#footnote-25). Egli chiarisce che l'unità della Chiesa consiste nell'armonia non solo riguardo alle verità della fede ma anche sugli obblighi morali[[26]](#footnote-26). Riflettendo sulla famiglia, non possiamo non riflettere sull’amore. Perciò è importante sgombrare il campo da alcuni equivoci, da taluni riduzionismi, in cui possiamo cadere quando diamo poca importanza alla verità. Non a casa papa Benedetto XVI ha dedicato la sua ultima enciclica proprio al rapporto tra carità e verità. Egli, ricordandoci che la cultura è sintesi di amore e verità, ha affermato:

“È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale”[[27]](#footnote-27).

Padre Cantalamessa ci aiuta a riflettere su come noi sacerdoti siamo chiamati a vivere ed a testimoniare la fede:

"*Il mio giusto vivrà di fede*[[28]](#footnote-28). Questo vale, a un titolo speciale, per il sacerdote: *Il mio sacerdote* – dice Dio – *vivrà di fede*. Egli è l'uomo della fede. Il peso specifico di un sacerdote è dato dalla sua fede. Egli inciderà nelle anime nella misura della sua fede. Il compito del sacerdote in mezzo al popolo, non è solo quello di distributore di sacramenti e di servizi, ma anche quello di suscitatore e testimone della fede. Egli sarà veramente uno che guida, che trascina, nella misura con cui crederà e avrà ceduto la sua libertà a Dio, come Maria. Il grande essenziale segno, ciò che i fedeli colgono immediatamente in un sacerdote è se *ci crede*: se crede in ciò che dice e in ciò che celebra. Chi dal sacerdote cerca anzitutto Dio, se ne accorge subito; chi non cerca da lui Dio, può essere facilmente tratto in inganno e indurre in inganno lo stesso sacerdote, facendolo sentire importante, brillante, al passo coi tempi, mentre, in realtà, è anche lui, un uomo vuoto. Perfino il non credente che si accosta al sacerdote in uno spirito di ricerca, capisce subito la differenza. Quello che lo provocherà e che potrà metterlo salutarmente in crisi, non sono in genere le più dotte discussioni della fede, ma la semplice fede. La fede è contagiosa. Come non si contrae contagio, sentendo solo parlare di un virus o studiandolo, ma venendone a contatto, così è con la fede. La forza di un servitore di Dio è proporzionata alla forza della sua fede. A volte si soffre e magari ci si lamenta in preghiera con Dio, perché la gente abbandona la Chiesa, non lascia il peccato, perché parliamo, parliamo, e non succede niente. Un giorno gli apostoli tentarono di cacciare il demonio da un povero ragazzo, ma senza riuscirvi. Dopo che Gesù ebbe cacciato Lui, lo spirito cattivo dal ragazzo, si accostarono a Gesù in disparte e gli chiesero: *Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?* E Gesù rispose: *Per la vostra poca fede*[[29]](#footnote-29). Ogni volta che, dinanzi ad un insuccesso pastorale o a un'anima che si allontanava da me senza essere riuscito ad aiutarla, ho sentito affiorare in me quella domanda degli apostoli: *Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?* Ho sentito rispondermi anch'io nell'intimo: *Per la tua poca fede*. E ho taciuto"[[30]](#footnote-30).

Non dimentichiamo che il Concilio rivolge parole severe sul contributo che noi credenti possiamo dare addirittura all’ateismo:

"Nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, o anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione”[[31]](#footnote-31).

**5) SACRAMENTO DELL'ORDINE E SACRAMENTO DEL MATRIMONIO**

Il sacramento del matrimonio va visto come dono, ricchezza, talento. Quando una coppia scopre la bellezza, la luce, la forza di questo sacramento, non può non godere gioia, non potranno non esserci frutti, che si esprimeranno in termini di carità e di servizio.

Mons. Renzo Bonetti ci raccontava che era in viaggio con una signora in auto e attraversava le Alpi austriache. Ad un certo punto, la signora esclamò: "Vedendo la bellezza di questo paesaggio, non posso non pensare alla bellezza di Dio". Mons. Bonetti precisò: "Certo, dalla bellezza del creato posso desumere la potenza e la bellezza di Dio. Una persona, però, può essere bella ed egoista, bella e fredda. Invece, io ora, se vedo due sposi che si amano, ho la vera percezione di chi è Dio. Infatti Dio ha scelto il matrimonio proprio come sacramento, manifestazione visibile sulla terra del suo amore sponsale verso la Chiesa, verso ciascuno di noi".

Sappiamo che in una certa teologia di qualche tempo fa il matrimonio veniva ridotto a *remedium concupiscentiae*, quasi a dire: tu vorresti diventare sacerdote, non riesci a vivere bene il celibato, allora ti accontenti di sposarti. Così l'unione con una donna nel matrimonio sarà un rimedio alla tua debolezza, alla tua concupiscenza. Francamente questa non mi sembra una bella immagine né della dignità della donna né della grandezza del sacramento del matrimonio. Mons. Melina, invece, ha spesso sottolineato che il sacramento del matrimonio è davvero *remedium concupiscentiae,* nel senso, però, che il matrimonio, come ogni sacramento, è la comunicazione all'uomo, nella sua concreta situazione di debolezza e fragilità, della immensa potenza rigeneratrice della risurrezione di Cristo. Pertanto, il matrimonio come sacramento consente all'uomo e alla donna di vivere nel Cristo risorto la grande vocazione all'amore.

Il passo biblico da tener sempre presente è il seguente:

"Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, Lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell’acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno infatti ha mai preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. *Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola*. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito"[[32]](#footnote-32).

Che non si tratti di una sottomissione unilaterale della donna all'uomo lo dimostra in modo sufficiente il v. 21, che precisa subito che si tratta di una sottomissione reciproca nel Signore ("Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo").

Voglio inoltre sottolineare che in questo passo ci sono riferimenti a ben tre sacramenti:

- il battesimo (dove Paolo parla della purificazione della chiesa per mezzo del lavacro),

- l'eucaristia ("Nessuno infatti ha mai preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa"),

- ovviamente il matrimonio: ("mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei [...]. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!").

L'uomo è chiamato a partecipare al mistero di Cristo; nel dono che Cristo fa di sé sulla croce si manifesta l'amore con cui Dio ama l'uomo; il matrimonio è uno dei modi in cui si esprime e si realizza la partecipazione dell'uomo al mistero di Cristo.

Alla luce di tutto questo, è evidente che il rapporto di analogia di cui parla Ef 5 fra il matrimonio e l'amore di Cristo per la Chiesa è di valore non solo esortativo-morale, ma ontologico. Cioè Cristo, amando, non dà solo l'esempio, ma il suo amore è realmente presente nell'amore degli sposi. Insomma, l'amore nuziale è un segno che rende visibile l'eterno mistero di Dio. Ora, l'amore di Cristo sulla croce è amore al tempo stesso redentivo (= trasformante, salvifico) e sponsale (= che si dona, che esprime comunione). La potenza salvifica di Dio realizza la redenzione del corpo nell'amore coniugale. Grazie a tale redenzione, la corporeità dei coniugi (appunto redenta da Cristo) diviene segno reale del dono reciproco delle persone[[33]](#footnote-33).

Mi sembra importante sottolineare che s. Paolo, per presentare un modello di sposo, di amore coniugale, presenta un celibe, Cristo. Evidentemente verginità e matrimonio si illuminano reciprocamente, sposi e persone consacrate sono chiamati a sostenersi ed illuminarsi reciprocamente[[34]](#footnote-34).

Il *celibe* aiuta gli sposi a capire che:

- il primo rapporto deve essere anzitutto con Dio;

- il matrimonio appartiene al *provvisorio*, al contingente; alla fine dei tempi cesseranno matrimonio e procreazione[[35]](#footnote-35); il significato sponsale definitivo e compiuto sarà verginale e non coniugale.

Gli *sposi* aiutano il celibe a capire che il celibato:

- dev'essere fecondo;

- è ordinato alla comunione sponsale con Cristo e con la Chiesa.

Oltre a presentare il matrimonio in stretto rapporto con l'ordine, è bene vederli entrambi collegati con l'Eucaristia. Oggi a Roma, in questo momento il Santo Padre sta guidando la processione del *Corpus Domini*. Ecco ciò che papa Benedetto XVI ha detto ad Ancona lo scorso 11 settembre 2011, proprio in riferimento a questi tre sacramenti (Eucaristia, matrimonio, ordine), rivolgendosi a sposi e sacerdoti:

"Vorrei soffermarmi brevemente sulla necessità di ricondurre Ordine sacro e Matrimonio all’unica sorgente eucaristica. Entrambi questi stati di vita hanno, infatti, nell’amore di Cristo, che dona se stesso per la salvezza dell’umanità, la medesima radice; sono chiamati ad una missione comune: quella di testimoniare e rendere presente questo amore a servizio della comunità, per l’edificazione del Popolo di Dio (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1534). Questa prospettiva consente anzitutto di superare una visione riduttiva della famiglia, che la considera come mera destinataria dell’azione pastorale. È vero che, in questa stagione difficile, essa necessita di particolari attenzioni. Non per questo, però, ne va sminuita l’identità e mortificata la specifica responsabilità. La famiglia è ricchezza per gli sposi, bene insostituibile per i figli, fondamento indispensabile della società, comunità vitale per il cammino della Chiesa.

A livello ecclesiale valorizzare la famiglia significa riconoscerne la rilevanza nell’azione pastorale. Il ministero che nasce dal Sacramento del Matrimonio è importante per la vita della Chiesa: la famiglia è luogo privilegiato di educazione umana e cristiana e rimane, per questa finalità, la migliore alleata del ministero sacerdotale; essa è un dono prezioso per l’edificazione della comunità"[[36]](#footnote-36).

Voglio sottolineare ciò che specificamente in quell'occasione ha detto:

- ai sacerdoti: "Rendete protagonista la famiglia nell’azione pastorale. Siate accoglienti e misericordiosi, anche con quanti fanno più fatica ad adempiere gli impegni assunti con il vincolo matrimoniale e con quanti, purtroppo, vi sono venuti meno".

- agli sposi: "Amate i vostri sacerdoti, esprimete loro l’apprezzamento per il generoso servizio che svolgono. Sappiate sopportarne anche i limiti, senza mai rinunciare a chiedere loro che siano fra voi ministri esemplari che vi parlano di Dio e che vi conducono a Dio. La vostra fraternità è per loro un prezioso aiuto spirituale e un sostegno nelle prove della vita"[[37]](#footnote-37).

Sul matrimonio come sacramento, è bene tener presente l'insegnamento di papa Wojtyla donatoci nel 1994 nella lettera alle famiglie, la *Gratissimam sane.*

“Non si può comprendere la Chiesa come Corpo mistico di Cristo, come segno dell’Alleanza dell’uomo con Dio in Cristo, come sacramento universale di salvezza, senza riferirsi al *grande* *mistero*, congiunto alla creazione dell’uomo maschio e femmina ed alla vocazione di entrambi all’amore coniugale, alla paternità e alla maternità. Non esiste il *grande mistero*, che è la Chiesa e l’umanità in Cristo, senza il *grande mistero* espresso nell’essere *una sola carne*[[38]](#footnote-38), cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia. La famiglia stessa è il grande mistero di Dio”[[39]](#footnote-39).

È evidente che c’è uno stretto legame tra il mistero di Cristo, della Chiesa, dell’uomo, dell’amore e del matrimonio. Se si spezza il profondo legame di partecipazione, crolla il matrimonio, perché l’uomo perde il vero senso della vita, dell’amore, del matrimonio:

“L’amore umano è forse pensabile senza lo Sposo e senza l’amore con cui Egli amò per primo sino alla fine? Solo se prendono parte a tale amore e a tale *grande mistero*, gli sposi possono amare *fino alla fine*: o di esso diventano partecipi, oppure non conoscono fino in fondo che cosa sia l’amore e quanto radicali ne siano le esigenze. Questo indubbiamente costituisce per essi un grave pericolo”[[40]](#footnote-40).

Mons. Moretti, per aiutarci ad approfondire il senso della grandezza del sacramento del matrimonio, di cui spesso le coppie non hanno molta consapevolezza, ci ha fatto riflettere sul caso di una persona ridotta a chiedere l'elemosina dinanzi ad una banca, avendo dimenticato che di quella banca è addirittura il proprietario. In altre parole, gli sposi hanno a disposizione un immenso tesoro di cui spesso non sono del tutto coscienti. Ecco una grande compito che attende la comunità cristiana.

Qualcosa di molto simile disse alcuni anni fa il cardinal Caffarra, in riferimento a quei cristiani che quasi si lamentano o si scoraggiano quando viene loro mostrata l'altezza della vocazione alla santità coniugale.

Una volta un contadino che aveva sempre vissuto in estrema povertà, ereditò un patrimonio ingente. Avendo sempre vestito come uno straccione, andò in città e per prima cosa si comprò un vestito ed un paio di scarpe stupende. Giunta la sera, era talmente stanco, che si addormentò sulla strada. Passò un’automobile. Si fermò e l'autista scese, gridando: “Almeno tira indietro le gambe, se non vuoi che te le schiaccino”. Il contadino si svegliò, guardò le sue gambe e i suoi piedi e disse: “Signore, passate pure; queste non sono le mie gambe: sono vestite troppo bene”. Molti coniugi sono come questo contadino. Essi sentono parlare della grandezza, della bellezza del matrimonio, ma pensano: “non stanno parlando di noi: è troppo bello”. Quando invece, sentono parlare del matrimonio in modo limitante e dell'amore fragile dicono: “Questo sì, che è un discorso vero e concreto!” e permettono che si ... passi sulle loro gambe, schiacciandole.

Sulla dimensione sponsale del ministero del presbitero sono illuminanti le espressioni di papa Wojtyla:

"*Gesù è il vero Sposo*che offre il vino della salvezza alla Chiesa. Lui, che è il « capo della Chiesa... e il salvatore del suo corpo », « ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata ». La Chiesa è sì il corpo, nel quale è presente e operante Cristo Capo, ma è anche la Sposa, che scaturisce come nuova Eva dal costato aperto del Redentore sulla croce: per questo Cristo sta « davanti » alla Chiesa, « la nutre e la cura » con il dono della sua vita per lei. Il sacerdote è chiamato ad essere immagine viva di Gesù Cristo Sposo della Chiesa: certamente egli rimane sempre parte della comunità come credente, insieme a tutti gli altri fratelli e sorelle convocati dallo Spirito, ma in forza della sua configurazione a Cristo Capo e Pastore si trova in tale posizione sponsale di fronte alla comunità. « In quanto ripresenta Cristo capo, pastore e sposo della Chiesa, il sacerdote si pone non solo nella Chiesa ma anche di fronte alla Chiesa ». È chiamato, pertanto, nella sua vita spirituale a rivivere l'amore di Cristo sposo nei riguardi della Chiesa sposa. La sua vita dev'essere illuminata e orientata anche da questo tratto sponsale, che gli chiede di essere testimone dell'amore sponsale di Cristo, di essere quindi capace di amare la gente con cuore nuovo, grande e puro, con autentico distacco da sé, con dedizione piena, continua e fedele, e insieme con una specie di « gelosia » divina, con una tenerezza che si riveste persino delle sfumature dell'affetto materno, capace di farsi carico dei « dolori del parto » finché « Cristo non sia formato » nei fedeli"[[41]](#footnote-41).

A tale proposito, è importante notare il rapporto ed anche la differenza tra l'amore che sono chiamati a vivere gli sposi e la carità che è la vocazione del presbitero.

I vergini consacrati sono chiamati a testimoniare un amore universale, col rischio, magari che poi tale amore risulti poco concreto.

Gli sposi, invece, sono ovviamente chiamati a vivere un amore concreto (pensiamo ai rapporti col coniuge, con i figli, con le famiglie d'origine ...), ma c'è sempre il pericolo che tali relazioni portino a soffocare l'amore cristiano in confini alquanto modesti e circoscritti, forse poco universali[[42]](#footnote-42).

Nel rapporto tra uomo e donna normalmente c'è una progressione costituita da conoscenza, simpatia, attrazione, innamoramento... Accade che normalmente nel matrimonio amiamo una persona che abbiamo conosciuto e scelto.

Invece, nella vita consacrata prendiamo l’impegno di amare persone che ancora non conosciamo: io accetto di consacrarmi, di diventare frate o suora, di vivere una vera e intensa vita fraterna ... con persone che ancora non conosco.

Anche un sacerdote verso i parrocchiani: egli accetta l'incarico dal vescovo di donarsi totalmente a parrocchiani, che ancora non conosce. *Forse* anche mons. Moretti ha fatto così con noi, quando ha accettato di venire a Salerno.

Poco dopo l'inizio del suo pontificato Giovanni Paolo II, nella sua prima lettera ai sacerdoti, ritenne opportuno evidenziare una forte parallelo tra la fedeltà richiesta sia agli sposi sia ai presbiteri:

"L'impegno della fedeltà coniugale, derivante dal sacramento del matrimonio, crea nel suo ambito obblighi analoghi, e che talvolta esso diventa un terreno di analoghe prove ed esperienze per gli sposi, mariti e mogli, i quali pure in queste «prove del fuoco» hanno modo di verificare il valore del loro amore. L'amore, infatti, in ogni sua dimensione non è soltanto chiamata, ma anche dovere. Aggiungiamo, infine, che i nostri fratelli e sorelle legati dal matrimonio hanno il diritto di aspettarsi da noi, Sacerdoti e Pastori, il buon esempio e la testimonianza della fedeltà alla vocazione fino alla morte, fedeltà alla vocazione che noi scegliamo mediante il sacramento dell'Ordine, come essi la scelgono mediante il sacramento del matrimonio"[[43]](#footnote-43).

**6) ANTROPOLOGIA INTEGRALE**

Un elemento di importanza decisiva per impostare bene ogni argomento, qualsiasi tema morale ed anche, di conseguenza ogni attività pastorale, è la dimensione antropologica. Qual è la nostra visione dell'uomo? La risposta è semplice e sintetica.

Il concilio ci ha lasciato affermazioni chiare e profonde sull'uomo: pensiamo all'insegnamento della *Gaudium et spes*:

“In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione”[[44]](#footnote-44).

“Chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, si fa lui pure più uomo”[[45]](#footnote-45).

“L'uomo […] in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, e non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé"[[46]](#footnote-46).

È semplicemente l'umanesimo cristiano così caro anche a Paolo VI.

Ricordiamo le parole con cui Gesù si rifà al Deuteronomio:

“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”[[47]](#footnote-47). Per fare esperienza autentica di Dio, dev’essere coinvolto tutto l’uomo in modo unitario: cuore, mente, volontà. Ci sono tre rischi: il *tutto* cuore(l’illusione sentimentale), il *tutto* fare (è assolutizzata la volontà: l’illusione morale), il *tutto* cervello (l’illusione intellettuale)[[48]](#footnote-48).

Certo, sono importanti il sentimento, l'innamoramento.

"L'amore non è un'avventura. Prende sapore da un uomo intero. Ha il suo peso specifico. È il peso di tutto il tuo destino. Non può durare un solo momento. L'eternità dell'uomo passa attraverso l'amore. Ecco perché si ritrova nella dimensione di Dio – solo lui è l'Eternità"[[49]](#footnote-49).

Ma poi occorrono discernimento, ragione, volontà. Nel rito non si chiede ... lo stato d'animo, se si è innamorati, ma: vuoi? Occorrono purificazione, crescita integrale, forza della volontà. Il primo vino non basta. Occorre il secondo vino.

Il papa nel recentissimo incontro con le famiglie a Milano ha fatto una breve e profonda analisi sociologica:

"Spesso il matrimonio era in realtà un contratto tra *clan*, dove si cercava di conservare il *clan*, di aprire il futuro, di difendere le proprietà, eccetera. Si cercava l’uno per l’altro da parte del *clan*, sperando che fossero adatti l’uno all’altro. Così era in parte anche nei nostri paesi. Io mi ricordo che in un piccolo paese, nel quale sono andato a scuola, era in gran parte ancora così".

Ha poi messo in evidenza il grande mutamento iniziato nel XIX secolo:

"Ma poi, dall’Ottocento, segue l’emancipazione dell’individuo, la libertà della persona, e il matrimonio non è più basato sulla volontà di altri, ma sulla propria scelta; precede l’innamoramento, diventa poi fidanzamento e quindi matrimonio. In quel tempo tutti eravamo convinti che questo fosse l’unico modello giusto e che l’amore di per sé garantisse il «sempre», perché l’amore è assoluto, vuole tutto e quindi anche la totalità del tempo: è «per sempre».

In altre parole – tenendo conto anche del rito del matrimonio – ha messo in evidenza l'importanza di una crescita, di una purificazione[[50]](#footnote-50), di una visione integrale dell'uomo e, quindi, dell'amore.

Purtroppo, la realtà non era così: si vede che l’innamoramento è bello, ma forse non sempre perpetuo, così come è il sentimento: non rimane per sempre. Quindi, si vede che il passaggio dall’innamoramento al fidanzamento e poi al matrimonio esige diverse decisioni, esperienze interiori. Come ho detto, è bello questo sentimento dell’amore, ma deve essere purificato, deve andare in un cammino di discernimento, cioè devono entrare anche la ragione e la volontà; devono unirsi ragione, sentimento e volontà. Nel Rito del Matrimonio, la Chiesa non dice: «Sei innamorato?», ma «Vuoi», «Sei deciso». Cioè: l’innamoramento deve divenire vero amore coinvolgendo la volontà e la ragione in un cammino, che è quello del fidanzamento, di purificazione, di più grande profondità, così che realmente tutto l’uomo, con tutte le sue capacità, con il discernimento della ragione, la forza di volontà, dice: «Sì, questa è la mia vita»[[51]](#footnote-51).

**7) ELEMENTI DI SPIRITUALITÀ CONIUGALE**

Le seguenti affermazioni sono di oltre duemila anni fa, ma nella loro semplicità ci aiutano ad impostare bene tale argomento. La spiritualità coniugale, con l'aiuto della grazia, è costituita da una crescita incessante in pazienza, umiltà, correzione fraterna.

"I difetti della moglie bisogna levarglieli o sopportarli. Chi glieli leva rende migliore la moglie, chi li sopporta rende migliore se stesso. Tutto questo vale anche per i difetti del marito”[[52]](#footnote-52).

Commenta monsignor Ravasi:

“L’equilibrio è forse in una dose di correzione e di sopportazione ed è così che il matrimonio può vivere la sua vicenda umana, tenendo conto che per il credente c’è anche un’ulteriore presenza, quella della grazia del sacramento che sostiene, illumina, consola ed esorta. […] Il matrimonio non è una questione semplice e banale, ma è una vocazione radicale di vita, non si può affrontarlo come un gioco o un evento secondario”[[53]](#footnote-53).

È molto importante il rapporto tra la dimensione spirituale e quella morale. Non devono stare mai l'una senza l'altra. Insomma, diciamo no sia ad un moralismo legalista (magari caratterizzato da aridità, minimismo, pelagianesimo, volontarismo, poca carità) sia ad uno spiritualismo disincarnato. A loro volta, le due dimensioni (quella spirituale e quella morale) sono le vere basi per una pastorale familiare rettamente fondata.

Ebbene a livello sia spirituale sia pastorale sono decisivi i due seguenti punti:

**7 a) dinamica incarnazione/trascendenza; Natale/croce/risurrezione**

“Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato”[[54]](#footnote-54).

L'incarnazione ci dice la solidarietà totale di Cristo con l'umanità. Sappiamo bene, però, che Gesù non si limita a confermare l'esistenza umana, lasciandola nel suo limite, nel suo peccato. Il senso e lo scopo dell’Incarnazione sono bene indicati nelle seguenti affermazioni: "Ciò che non è assunto, non è risanato"[[55]](#footnote-55).

Sono illuminanti le parole di s. Leone Magno:

“Proprio perché questa nostra natura doveva essere risanata dalle antiche ferite e purificata dalla feccia del peccato, l’unigenito Figlio di Dio si fece anche Figlio dell’uomo e riunì in sé autentica natura umana e pienezza di divinità”[[56]](#footnote-56).

Possiamo dire che col Natale Dio si fa totalmente vicino all'uomo, con la Pasqua egli ci dona il suo Spirito trasformante. San Paolo afferma:

"In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me"[[57]](#footnote-57).

Cristo ha amato (*agapesantos*) ed ha consegnato (*paradontos*) se stesso per Paolo. Ne consegue che Paolo è morto sulla croce con Cristo. È interessante notare che gli stessi verbi *agapan* e *paradidomi* ricorrono anche in Ef 5, 25[[58]](#footnote-58), passo decisivo per la sacramentalità del matrimonio.

Riguardo al dare la vita, è bello pensare che Gesù è venuto proprio per dare la vita[[59]](#footnote-59), come il sacerdote sopratutto con i sacramenti dà la vita di Dio alle persone[[60]](#footnote-60).

Del resto, gli sposi sono chiamati proprio a trasmettere la vita[[61]](#footnote-61). È evidente, peraltro, che Gesù ha dato la propria vita per noi[[62]](#footnote-62). Allo stesso modo, un parroco è amato non perché si limita a dare la vita sacramentale ai suoi fedeli, ma se spende la propria esistenza per loro. E così anche i genitori: certamente donano la vita fisica ai loro figli, i quali però li ameranno solo nella misura in cui vedranno che donano la loro stessa vita e così insegnano loro – con la stessa testimonianza – il vero senso dell'esistenza.

**7 b) Legge della gradualità, ben diversa dalla gradualità della legge**

È importante comporre in modo armonico ed equilibrato le due seguenti esigenze.

Da un lato, ogni pastore deve saper accompagnare con pazienza, dolcezza, mitezza ogni persona, ogni coppia, in un cammino graduale; dall'altro a nessuno è lecito mutare la legge di Cristo e della Chiesa.

Paolo VI chiarisce che della legge morale "la Chiesa non è stata autrice, né può, quindi, esserne arbitra; ne è soltanto depositaria e interprete"[[63]](#footnote-63). Ecco l'insegnamento di papa Wojtyla sulla legge della gradualità:

"Anche i coniugi, nell'ambito della loro vita morale, sono chiamati ad un incessante cammino, sostenuti dal desiderio sincero e operoso di conoscere sempre meglio i valori che la legge divina custodisce e promuove, e dalla volontà retta e generosa di incarnarli nelle loro scelte concrete. Essi, tuttavia, non possono guardare alla legge solo come ad un puro ideale da raggiungere in futuro, ma debbono considerarla come un comando di Cristo Signore a superare con impegno le difficoltà. «Perciò la cosiddetta *legge della gradualità*, o cammino graduale, non può identificarsi con la *gradualità della legge*, come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse"[[64]](#footnote-64).

Indubbiamente la proposta etica della Chiesa nella morale matrimoniale può sembrare molto esigente, ma è bene tener presente che può essere compresa ed attuata alla luce della potenza della Grazia e della chiamata alla santità in ogni stato di vita, in particolare nella vita coniugale.

Gesù esige che proprio nella

"sfera che sembra appartenere esclusivamente al corpo e ai sensi, cioè all'uomo esteriore, la persona sappia essere veramente uomo interiore; sappia obbedire alla retta coscienza, sappia essere l'autentico padrone dei propri intimi impulsi, come un custode che sorveglia una sorgente nascosta; e sappia infine trarre da tutti quegli impulsi ciò che è conveniente alla *purezza del cuore*, costruendo con coscienza e coerenza quel senso personale del significato sponsale del corpo che apre lo spazio interiore alla libertà del dono"[[65]](#footnote-65).

Il tema di questa relazione riguarda la conversione pastorale. Ebbene, ritengo opportuno sottolineare che qualsiasi conversione è anzitutto morale e che, comunque, in modo molto significativo ogni tipo di conversione (morale e pastorale) e lo stesso innamoramento hanno in comune l'umiltà[[66]](#footnote-66). Lo evidenziò padre Cencini, quando venne a Salerno alla fine degli anni '90. Fece notare che un ragazzo, che si innamora, dice praticamente alla sua ragazza, ed anche a se stesso: *io non basto a me stesso, io sono incompleto. Io da solo non posso essere felice, non sono capace di realizzarmi*. Ovviamente non potei non chiedere al padre canossiano se per caso il celibato sacerdotale non potesse essere espressione di una forma di orgoglio. Padre Cencini mi rispose che tale celibato non ha senso se non si è innamorati di Dio.

Tornando alla conversione[[67]](#footnote-67), essa è ovviamente strettamente collegata con il sacramento della penitenza. È bene riflettere sul seguente passo dell'esortazione postsinodale di papa Wojtyla, dedicata appunto a tale sacramento. Sono parole molto chiare, forti e preziose, che delineano un cammino spirituale ben preciso

"La vita spirituale e pastorale del Sacerdote, come quella dei suoi fratelli laici e religiosi, dipende, per la sua qualità e il suo fervore, dall'assidua e coscienziosa pratica personale del Sacramento della Penitenza. La celebrazione dell'Eucaristia e il ministero degli altri Sacramenti, lo zelo pastorale, il rapporto con i fedeli, la comunione con i confratelli, la collaborazione col Vescovo, la vita di preghiera, in una parola tutta l'esistenza sacerdotale subisce un inesorabile scadimento, se viene a mancare, per negligenza o per qualsiasi altro motivo, il ricorso periodico e ispirato da autentica fede e devozione, al Sacramento della Penitenza. In un prete che non si confessasse più o si confessasse male, il suo essere prete e il suo fare il prete ne risentirebbero molto presto, e se ne accorgerebbe anche la comunità, di cui egli è pastore. Ma aggiungo pure che, persino per essere un buono ed efficace ministro della Penitenza, il Sacerdote ha bisogno di ricorrere alla sorgente di grazia e di santità presente in questo Sacramento"[[68]](#footnote-68).

In un cammino di spiritualità sacerdotale sono ovviamente molto importanti sia la perseveranza sia la fedeltà, ma voglio precisare:

- riguardo alla fedeltà, che l'adulterio può essere compiuto anche solo con lo sguardo e addirittura se non si guarda con amore vero e puro la propria moglie:

"L’adulterio *nel cuore* viene commesso non soltanto perché l’uomo *guarda* in tal modo la donna che non è sua moglie, ma *appunto perché guarda così una donna*. Anche se guardasse in questo modo la donna *che è sua moglie* commetterebbe lo stesso adulterio *nel cuore*"[[69]](#footnote-69).

- riguardo alla perseveranza, è bene tener presente che c'è il rischio di servire il Signore sia nella vita matrimoniale sia nella vita consacrata in modo solo apparente, esteriore. Basti pensare al fratello del figliuol prodigo, che era rimasto, sì, a casa, ma non aveva un rapporto davvero filiale, grato, umile ed affettuoso col padre[[70]](#footnote-70). Era rimasto a casa col corpo, ma non col cuore. In un certo senso, era come la dramma smarrita[[71]](#footnote-71): era a casa, ma era smarrito! In altre parole, c'è il rischio dei separati in casa per i coniugi, ma forse anche per sacerdoti, frati e suore.

Spesso si afferma giustamente che la famiglia è una piccola chiesa domestica[[72]](#footnote-72) e che bisogna fare della Chiesa una famiglia di famiglie. Proprio riflettendo sul rapporto tra famiglia e Chiesa a partire dall'Eucaristia, è bello tener conto del fatto che diventiamo familiari di Dio e fra di noi, proprio cibandoci dell'Eucaristia e facendo la volontà del Signore.

"Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre»"[[73]](#footnote-73).

Questo significa anche vivere in modo molto stretto il rapporto culto-vita[[74]](#footnote-74).

**8) DIMENSIONE ECCLESIALE E PASTORALE**

Dire rapporto tra spiritualità e pastorale è come dire collegamento tra relazione (spiritualità) e fare (pastorale). Perciò vorrei partire dall'accostamento, che ho fatto all'inizio, tra ss. Trinità, chiesa e famiglia e vedere tutto nell'ottica della relazione.

A me piace pensare che la famiglia sia quasi solo questo: la più alta, gioiosa ed efficace **scuola di relazione**. Questo a me sembra un cardine centrale, che collega in modo decisivo la dimensione spirituale e quella pastorale. L'esistenza personale di ciascuno di noi sarà più gioiosa, se al centro non metteremo né i nostri desideri (spesso meschini ed egoistici) né una serie di norme, di regole, di divieti (il famoso e triste moralismo), ma un rapporto affettuoso col Signore ed una vita comunitaria (a cominciare dalla vita in famiglia, in parrocchia, sul luogo di lavoro), caratterizzata da rapporti vissuti nella gratuità, nell'accoglienza, nell'ascolto, per dirla con mons. Rocchetta, nella tenerezza[[75]](#footnote-75).

Così ho notato nella Bibbia una serie di passi in cui le persone *fanno*, ma il Signore dà importanza a ben altro. Pensiamo all'episodio della torre di Babele[[76]](#footnote-76), di cui vi offro l'interpretazione di padre Cantalamessa:

essi costruiscono, vanno verso l'alto ma "essi volevano costruire un tempio *a* Dio, non *per* Dio; per la loro gloria, non per quella di Dio. […] Ogni iniziativa pastorale, ogni missione, ogni impresa religiosa, anche la più santa, può essere o Babele o Pentecoste. È Babele se uno cerca in essa la propria affermazione, di farsi con essa un nome; è Pentecoste se cerca con essa la gloria di Dio e l’avvento del suo regno”[[77]](#footnote-77).

La donna malata di emorragia ha fede, tocca Gesù, è guarita, ma Gesù non è ancora contento[[78]](#footnote-78). Allo stesso modo l'unico dei dieci lebbrosi[[79]](#footnote-79) guariti da Gesù, che torna a ringraziare il Maestro, mostra chiaramente che a lui non interessa solo la guarigione che Gesù gli ha donato: a lui interessa il rapporto personale con Gesù. Così Marta[[80]](#footnote-80) lavora, ma solo Maria ha colto l'essenziale. I lavoratori della prima ora si danno tanto da fare, ma a loro manca una relazione d'amore[[81]](#footnote-81). Anche il ricco stolto lavora, accumula beni materiali, ma va incontro ad un giudizio negativo e notiamo che gli mancano una moglie, un figlio, una sorella, un amico, un padre, una madre[[82]](#footnote-82) ... L'esempio più chiaro lo abbiamo nel fratello del figliuol prodigo. Lavora tanto, non trasgredisce alcun comandamento, ma ha un pessimo rapporto sia col padre sia col fratello[[83]](#footnote-83).

Il 12 e 13 febbraio 2009 a Napoli nel convegno "Chiesa nel Sud Chiese del Sud – Nel futuro da credenti responsabili" si riunirono i vescovi dell'Italia meridionale insieme con le loro rispettive delegazioni. In quell'occasione, il professor Giuseppe Savagnone mise in evidenza il fatto che nella Chiesa è facile vedere due piani ben distinti. In alto il piano attico: il papa, le congregazioni romane, i sinodi, le varie conferenze episcopali: emanano quasi in continuazione documenti di alto livello teologico, spirituale e pastorale. E poi, in fondo c'è la cantina, cioè le persone comuni, che vivono i loro problemi quotidiani, che magari frequentano in qualche modo le nostre chiese, le nostre liturgie domenicali, le nostre feste popolari, i vari pellegrinaggi. C'è un piccolo rischio: che non ci sia molto collegamento tra l'attico e la cantina, che della ricchezza dottrinale, teologica prodotta dal piano attico rimanga quasi tutto appunto nell'attico e non passi alla cantina. Ecco, io penso che l'impegno pastorale debba avere questo scopo: colmare questa distanza, eliminare questo dislivello. Conosco un solo mezzo: formare i formatori. L'esercito non può essere costituito solo da generali e da reclute, ma bisogna curare molto i quadri intermedi.

Insomma, bisogna mettere in contatto il piano attico con la cantina.

Cos'è la pastorale? Un fare, un organizzare iniziative, attività varie? Io paragono ciò che si fa in famiglia (per es. una gita, un pranzo) alle attività parrocchiali/diocesane ed ai bambini che hanno un giocattolo.

A che serve un ottimo pranzo, se non c'è armonia fra le persone che mangiano o che cucinano? Allo stesso modo, io penso alle varie attività in parrocchia o ai bambini che giocano. Alla fine, forse, non conta chi vince, non conta neanche se si rompe il giocattolo (cosa normale fra bambini), conta forse poco se in parrocchia vado per il catechismo o per il canto o per l'oratorio: è importante, ma conta che i bambini (e così in famiglia, in parrocchia...) crescano a livello di maturità e di intesa interpersonale.

Sempre nell'ottica della relazione, della dimensione comunitaria, ecco cosa ha detto il Papa, tra l'altro, a Milano:

“È importante [...] che l’io non sia isolato, l’io e il tu, ma che sia coinvolta anche la comunità della parrocchia, la Chiesa, gli amici. Questo, tutta la personalizzazione giusta, la comunione di vita con altri, con famiglie che si appoggiano l’una all’altra, è molto importante e solo così, in questo coinvolgimento della comunità, degli amici, della Chiesa, della fede, di Dio stesso, cresce un vino che va per sempre”[[84]](#footnote-84).

Perché è importante ribadire la centralità della famiglia nella vita della Chiesa? Ecco cosa ha detto sempre Benedetto XVI nell'udienza generale successiva all'incontro mondiale di Milano:

"Non c’è futuro dell’umanità senza la famiglia; in particolare i giovani, per apprendere i valori che danno senso all’esistenza, hanno bisogno di nascere e di crescere in quella comunità di vita e di amore che Dio stesso ha voluto per l’uomo e per la donna"[[85]](#footnote-85).

Ovviamente non metto minimamente in discussione l'importanza della catechesi e della preparazione ai sacramenti, ma vi segnalo ciò che sempre papa Ratzinger ha detto in una parrocchia romana nello scorso mese di dicembre:

"Auspico vivamente che, anche attraverso il contributo di persone competenti e generose, il vostro impegno educativo si sviluppi sempre meglio e che la vostra Parrocchia, anche con l’aiuto del Vicariato di Roma, possa dotarsi quanto prima di un oratorio ben strutturato, con adeguati spazi per il gioco e l’incontro, così da soddisfare il bisogno di crescita nella fede e in una sana socialità per le giovani generazioni. Mi rallegro per quanto fate nella preparazione dei ragazzi e dei giovani ai Sacramenti. La sfida che abbiamo davanti consiste nel disegnare e proporre un vero e proprio percorso di formazione alla fede, che coinvolga quanti si accostano all’iniziazione cristiana, aiutandoli non solo a ricevere i Sacramenti, ma a viverli, per essere veri cristiani. Questo scopo, *ricevere*, deve essere *vivere*, come abbiamo sentito nella prima Lettura: deve germogliare la giustizia come germoglia il seme nella terra. Vivere i sacramenti, così germoglia la giustizia e così anche il diritto e l’amore"[[86]](#footnote-86).

Chissà quante volte ho ascoltato mons. Moretti elogiare quei parroci che operano una certa descolarizzazione della catechesi: ecco l'urgenza di creare in ogni nostra parrocchia l'oratorio. Inoltre, voglio sottolineare il fatto che il Papa esorti certamente a impegnarci perché le persone ricevano i sacramenti nel modo migliore, ma pone l'accento sul fatto che i sacramenti vanno vissuti. Io penso che questo significhi porre in rilievo la dimensione pastorale e quella morale. In altre parole, nella pastorale non devo vedere se cresimo 100 o 150 giovani o adolescenti; ma anche l'età non è forse così decisiva! Ciò che conta è vedere quale itinerario la comunità parrocchiale ha delineato per accompagnare queste persone il giorno dopo la cresima. Questo significa anche rapporto tra morale e sacramenti. I sacramenti vanno ricevuti, bisogna prepararsi per riceverli, ma è estremamente importante viverli. Questo significa anche crescere nell'ottica della fondazione sacramentale, soprattutto eucaristica, dell'etica[[87]](#footnote-87).

Potremmo chiederci a chi tocca la pastorale familiare: all'ufficio? Così la vicinanza alle coppie in difficoltà tocca al consultorio? Io, invece, penso che ogni battezzato, ogni parrocchia debba porre al centro la pastorale familiare.

Alla luce della grandezza del sacramento del matrimonio, non dobbiamo parlare anzitutto di sostegno **alle** famiglie, ma al contrario di sostegno prezioso, sì, ma che deriva a noi **dalle** famiglie. Perciò è importante accogliere il loro dono, la loro testimonianza, il loro mistero e ministero[[88]](#footnote-88).

Non è bene che ci sia alcuna concorrenza o alternativa o contrapposizione fra i vari settori della pastorale. Conta che la coppia conosca, capisca, viva il sacramento. Poi la coppia vivrà il ministero nella *caritas* o nel consultorio o con i malati, o in un coro parrocchiale.

Oltre al lavoro con le famiglie e per le famiglie, io penso che siano decisive anche le **motivazioni**, che ora passo almeno ad accennare.

Ogni uomo cerca gioia, felicità, realizzazione, pace. Ebbene, io penso che tutto ciò dipende dall'incontrare l'amore.

“L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente”[[89]](#footnote-89).

Insomma, sono in gioco la felicità, la pace di tante persone e dei loro figli!

Affermo il primato non delle strategie (che pure sono necessarie, ... ma non sufficienti!) ma piuttosto dell'antropologia, della passione, dell'interesse: a me interessa lavorare con la famiglia, così capisco meglio Gesù, l'amore, la vita, me stesso. Così la mia pastorale forse è più impegnativa e faticosa, ma è la vera ricchezza, la vera gioia, il vero disegno del Signore.

Volendo ulteriormente approfondire la riflessione sulle motivazioni che possono spingerci a lavorare, a camminare con le famiglie e per le famiglie, io penso che forse molto ... dipende dalle ferite! Se abbiamo sofferto per la famiglia nostra (quella che abbiamo formato sposandoci), o di origine, o accompagnando alcune famiglie, saremo più sensibili verso le famiglie altrui. Ecco che le ferite diventano feritoie: attraverso queste feritoie entra la luce dello Spirito nel nostro cuore e saremo più sensibili verso le ferite che ognuno porta dentro.

Lavorare con le famiglie ci spinge a vivere la prima carità verso se stessi: amare e perdonare se stessi. Non posso accompagnare gli altri in questo cammino senza essere interpellato io ogni giorno in prima persona nel medesimo itinerario, certo impegnativo, ma decisivo e fruttuoso.

Parlare di famiglia soggetto e non solo oggetto dell'attività pastorale della Chiesa, può essere molto bello, ma anche molto *aereo*, perciò voglio ricordare una domanda molto semplice ed al tempo stesso impegnativa, rivoltaci da Paolo Gentili, nel recente convegno svoltosi a Nocera Umbra, dal 27 aprile al 1° maggio 2012 dal tema quanto mai interessante: "Presbiteri e Sposi sorgente di fecondità educativa per la Comunità Cristiana":

"Quante coppie avete ora nei consigli pastorali parrocchiali, nei corsi di preparazione cresima, negli itinerari di preparazione dei genitori al battesimo, nei gruppi giovanili, nei gruppi famiglia, nell'insegnamento dei metodi naturali, nell'accompagnamento dei fidanzati, delle coppie in crisi, dei separati, nella formazione dei genitori? Ma non voglio tanto sapere ora quante ne avete. Piuttosto chiedetevi quante ne avrete fra cinque anni: cioè state camminando in questa direzione?"

Spesso può accadere di sentire la stanchezza nel lavoro pastorale e, in generale, di sentire la propria esistenza (personale, di coppia ...) alquanto difficile, faticosa e magari ci interroghiamo sulla presenza di Dio, sul perché Egli non ci aiuta. O magari è vero piuttosto che noi siamo tentati e dubitiamo della sua presenza, del suo amore, del suo aiuto. In questi casi è utile pensare alla fuga degli Ebrei dall'Egitto[[90]](#footnote-90). Il Signore ha spalancato il mar Rosso, gli Ebrei lo stanno attraversando all'asciutto, ma fanno una grande fatica per arrivare all'altra sponda prima che i carri degli Egiziani li raggiungano. Ecco che qualcuno potrebbe pensare: ma quel Dio, che con mano potente ha aperto in un attimo il mare, non potrebbe spingere questi carri e dare un po' di sollievo agli Ebrei in fuga? Mi piace pensare che il Signore potrebbe, sì, fare tutto Lui, anche risolvere magicamente ogni nostro problema, ma così finirebbe col sostituirsi a noi e ... ci toglierebbe ogni merito, ogni soddisfazione. Ci impedirebbe di crescere, di progredire proprio usando ... i giocattoli che Egli ci ha messo a disposizione. Insomma, vuol ... giocare con noi, non al posto nostro! Egli è sempre presente ed operante, ci sostiene in ogni fatica, ma desidera – per il nostro bene – che diamo un nostro sia pur piccolo contributo, così avremo l'onore e la gioia (mai l'orgoglio!) di aver collaborato con l'opera della salvezza.

L'impegno pastorale non può non tener presenti alcuni obiettivi, possibilmente secondo determinate priorità. Ricordo a me ed a voi che nell'ottobre 2007 il Santo Padre si recò a Napoli in visita pastorale. Ebbene, dinanzi ai tanti problemi di quella città, ecco, fra l'altro, cosa sottolineò:

"È necessario un intervento che coinvolga tutti nella lotta contro ogni forma di violenza, partendo dalla formazione delle coscienze e trasformando le mentalità, gli atteggiamenti, i comportamenti di tutti i giorni"[[91]](#footnote-91).

Non è il caso che io ricordi qui l'importanza della coscienza, ma mi limito a proporvi di approfondire questo tema che ritengo decisivo per la vita di ogni uomo. A tale argomento papa Wojtyla dedicò alcune catechesi ricchissime nell'estate del 1983, in cui collegò la coscienza con la verità. Pose al centro proprio l'impegno nella formazione della coscienza e mise in evidenza il principale nemico che ostacola tale impegno formativo, cioè l'indifferenza verso la verità. Di tale malattia – così egli la definì – espose anche i sintomi, che ritengo quanto mai attuali a distanza di quasi 30 anni e che vi consegno, quasi per un esame di coscienza personale e comunitario:

"L'indifferenza verso la verità si manifesta:

- nel ritenere che la verità e la falsità, in etica, siano soltanto una questione di gusti, di decisioni personali, di condizionamenti culturali e sociali;

- nel ritenere che sia sufficiente eseguire ciò che pensiamo, senza preoccuparci ulteriormente se ciò che pensiamo sia vero o falso;

- nel ritenere che il nostro essere graditi a Dio non dipenda affatto dalla verità di ciò che noi pensiamo di Lui, ma solo dal credere sinceramente in ciò che noi professiamo;

- nel ritenere più importante per l'uomo cercare la verità che raggiungerla, giacché questa, in definitiva, gli sfugge irrimediabilmente;

- nel confondere il rispetto dovuto ad ogni persona, qualunque siano le idee che professa, con la negazione dell'esistenza di una verità oggettiva"[[92]](#footnote-92).

Grazie al cammino che stiamo percorrendo ormai da tempo con i vicari episcopali e, in particolare, con don Salvatore Castello (direttore dell'ufficio di evangelizzazione e catechesi), vi ricordo l'i**mpostazione Pastorale del quadro d’iniziazione cristiana:**

* + ***Gruppi di primo annuncio*** + iniziazione cristiana. Possono essere:
* adulti non battezzati (servizio al catecumenato)
* iniziazione cristiana a bambini e ragazzi
  + ***Gruppi di Secondo annuncio***. Possono essere:
* gruppi biblici, lectio divina, gruppi famiglia per l’accompagnamento dei genitori al battesimo, accompagnamento dei genitori dei bambini in iniziazione cristiana, corsi cresima e fidanzamento, ecc. …
* sono pensati in funzione dell'inserimento futuro in cammini di fede di iniziazione cristiana (ad es. Cammino di Fede).
  + ***Cammino di fede*** per tutti (giovani, adulti) in stile di Iniziazione Cristiana, in cui coltivare ed evidenziare i vari ministeri e carismi pastorali.

In questo quadro, **l’Ufficio Famiglia** offrirà la propria disponibilità e competenza per supportare al meglio la formazione di Operatori nei seguenti ambiti:

* gruppi famiglia per l’accompagnamento dei genitori al battesimo,
* accompagnamento dei genitori dei bambini in iniziazione cristiana.

In questi specifici ambiti si cercherà, parallelamente al cammino di fede, di approfondire e vivere il “*Vangelo del Matrimonio e della Famiglia*”.

È nostra intenzione, come Ufficio Famiglia, rendere disponibili alcuni strumenti per l’animazione pastorale delle varie iniziative.

Innanzitutto la formazione: tutti gli animatori (coppie o no) devono partecipare al cammino di fede in stile di Iniziazione Cristiana.

I sussidi per gli incontri (di primo annuncio) con le famiglie dell'iniziazione cristiana sono di competenza dell'ufficio di evangelizzazione in collaborazione con l'ufficio famiglia.

L’Ufficio Famiglia si incarica di realizzare:

* + un **Sussidio specifico diocesano** orientato:
    - all’animazione dei genitori dei bambini del percorso di Iniziazione Cristiana e dei genitori che fanno il Battesimo ai Figli
    - all’animazione per la pastorale del fidanzamento remota e prossima.
  + ***Schemi e Schede*** ad uso degli Operatori Parrocchiali per l’animazione degli incontri descritti al punto precedente.

Prima di concludere questa parte dedicata all'impegno pastorale voglio evidenziare alcuni cardini:

a) L'unità fra noi sacerdoti. Ecco ciò che raccomandò Paolo VI:

"Il vostro primo compito – specialmente per quelli che insegnano la teologia morale – è di esporre senza ambiguità l’insegnamento della chiesa sul matrimonio. Siate i primi a dare, nell’esercizio del vostro ministero, l’esempio di un leale ossequio, interno ed esterno, al magistero della chiesa. [...] Sapete anche che è di somma importanza, per la pace delle coscienze e per l’unità del popolo cristiano, che, nel campo della morale come in quello del dogma, tutti si attengano al magistero della chiesa e parlino uno stesso linguaggio"[[93]](#footnote-93).

b) La coppia non va mai lasciata nel suo isolamento, ma va sempre cercata e coinvolta nella comunità. Una persona, che ha vissuto il dramma della separazione, ha confidato con immenso dolore: "Quando ci sposammo c'erano tanti sacerdoti accanto a noi sull'altare. Quando ci siamo separati, non c'era nessuno!".

c) Nella pastorale distinguiamo i tempi immediati, tempi medi, tempi lunghi. Non possiamo fare tutto subito, ma è bene cominciare con piccoli passi, all'interno però di un progetto di grande respiro e a lungo termine.

d) Ritengo prezioso ed urgente sensibilizzare i seminaristi anche grazie alle varie iniziative organizzate dalla CEI. Mi riferisco ai corsi estivi di pastorale integrata per seminaristi organizzati insieme dalla Caritas italiana, dall'Ufficio catechistico nazionale, dall'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia e dal Centro nazionale vocazioni.

Nel convegno – già citato – svoltosi a fine aprile a Nocera Umbra, sono emerse, fra le altre, le seguenti domande: "La coppia può essere presente nei cammini di formazione dei seminaristi? È possibile coinvolgere i seminaristi nei percorsi dei fidanzati?"

e) Ci sono preziose iniziative di formazione (master, diplomi, convegni, settimane di spiritualità coniugale) portate avanti da anni sia dall'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia (insieme con l’Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia) sia dalla Conferenza Episcopale Campana.

Sono iniziative caratterizzate da grande ricchezza dottrinale e consentono forti scambi di esperienza umana, spirituale e pastorale con famiglie di tutte le regioni ...

f) Come già ci ha esortati mons. Moretti fin dai primi mesi dell’inizio del suo ministero a Salerno, l’attenzione alle famiglie, ai laici si concretizza anche regolando i nostri orologi in base alle esigenze di chi è sposato, di chi è genitore, di chi lavora. In base a questo, forse, dovremmo rivedere gli orari di apertura delle nostre chiese e delle ss. messe feriali. Quando organizziamo riunioni, convegni o ritiri, cerchiamo di facilitare la partecipazione di famiglie giovani predisponendo un adeguato servizio di animazione per i bambini, ovviamente con persone competenti e tenendo presenti le diverse età dei figli. Anche in questo campo l'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia ci dà indicazioni molto concrete ed utili.

Voglio sottolineare che queste indicazioni pratiche non vanno intese solo come cose da fare, ma sono meglio comprese solo all’interno di una conversione pastorale, cioè di un vero e profondo rinnovamento della mentalità.

g) A livello molto pratico ed al tempo stesso spirituale, mons. Rocchetta ci ha parlato più volte di una teologia della tenerezza che deve declinarsi nell’evitare le cosiddette bombe intelligenti (cioè frasi velenose, che producono ferite, rancori, incomprensioni, che magari durano anni) e nel valorizzare il linguaggio sia quello del corpo grazie alle carezze, sia quello verbale[[94]](#footnote-94).

h) Sempre riguardo al dialogo, ecco un consiglio forse paradossale, ma che mi pare molto profondo. Ad una moglie che vedeva il proprio rapporto coniugale alquanto in crisi venne dato il seguente consiglio: "Per 10 anni ascolta attentamente tutto ciò che ti dice tuo marito. Nei prossimi 10 anni ascolta molto attentamente quello che non ti dice".

Ecco alcune osservazioni molto forti e concrete di mons. Anfossi:

“Noi siamo preti dei bambini, delle chiese piene, dove nessuno può rispondere alle nostre prediche; siamo degli insegnanti; quindi siamo sempre in rapporto con dei minori; abbiamo queste caratteristiche; non ci è molto abituale rapportarci con gli adulti con quel totale rispetto, che si dovrebbe avere a contatto con gli adulti. Questa è una delle difficoltà della pastorale familiare. Se noi vogliamo far crescere i *gruppi-famiglia*, se vogliamo impostare una pastorale familiare, che riconosca anche agli adulti e, in particolare, agli sposi, una certa capacità di esprimersi, di prendere in mano delle cose, dobbiamo anche ripensare al nostro modo di tenere la parrocchia, al nostro modo di concepire, di atteggiarci spiritualmente e dobbiamo maturarci come adulti tra adulti!”[[95]](#footnote-95)

**Se dovessi indicarvi la meta, lo scopo ultimo** della pastorale, ve ne indico uno che ci aiuta a comporre in modo splendido le esigenze dell’uomo e quelle di Dio, tenendo presente che il riposo e la festa (insieme con il lavoro) sono stati al centro dell’Incontro mondiale delle famiglie a Milano. Ebbene, vi parlo di un riposo molto particolare: il riposo ... di Dio! Sant’Ambrogio dà la seguente interpretazione del riposo di Dio al termine della creazione:

"Dio [...] ha creato il cielo, ma non leggo che [...] si è riposato. Ha fatto il sole, la luna, le stelle e ancora non leggo che Dio si è riposato. Ma leggo che ha fatto l'uomo e allora Dio si è riposato perché aveva ormai qualcuno a cui perdonare"[[96]](#footnote-96).

Ecco il bellissimo commento offertoci dal cardinal Ravasi:

"Sant'Ambrogio sta avviandosi alla conclusione della sua meditazione sui sei giorni della creazione. Davanti a lui si stende il riposo del sabato divino ed ecco la sua intuizione libera e folgorante: Dio sosta non per stanchezza, non per inerzia, non per silenzio ma per curare la sua creatura più amata. Egli deve sanarne le ferite, deve sollevarla quando cade, deve riabbracciarla dopo le sue fughe. È quello che Ambrogio chiama perdono"[[97]](#footnote-97).

**9) IMPEGNO EDUCATIVO**

Questo è un altro cardine centrale del mio intervento e da solo richiederebbe non so quante ore o quanti capitoli per una trattazione quanto meno sufficiente. Il tema dell’educazione è al centro del rapporto dell’uomo con Dio[[98]](#footnote-98) e della vita familiare[[99]](#footnote-99). In particolare, i vescovi italiani hanno messo l’impegno educativo al centro del decennio 2010-2020[[100]](#footnote-100).

Mi piace iniziare la mia riflessione sul compito educativo, condividendo con voi una delle tante perle donateci dall’*Agenda* *biblica e missionaria*. In questo racconto così semplice e profondo potremmo vedere adombrati i sacramenti, i doni di Dio, in generale, i talenti che il Signore ci dona e che noi dobbiamo saper far fruttificare.

In una città c’era un negozio molto particolare con un’insegna luminosa che diceva: *Doni di Dio*.

Un bambino entrò e chiese: “cosa si vende?” e l’angelo che stava dietro il banco gli rispose:

“Ogni ben di Dio! Sincerità, speranza, amore, fede, perdono, pace, sacrificio, salvezza”.

“E quanto costa questa merce?”, chiese il bambino.

“Non costano niente, sono i doni di Dio”.

“Che bello – esclamò il bambino – allora dammi: 10 quintali di fede, una tonnellata di amore, un quintale di speranza, un barattolo di perdono e tutto il negozio di pace…”

L’angelo si mise a confezionare un pacchetto piccolo come il cuore del bambino. Questi lo guardò stupito e l’angelo gli disse sorridendo:

“Nella bottega di Dio non si vendono frutti maturi, ma piccoli semi da coltivare, vai nel mondo e fai germogliare i doni che Dio ti ha dato”[[101]](#footnote-101).

A livello biblico mi limito a sottoporre alla vostra considerazione due passi del vangelo: “Ma voi non fatevi chiamare *rabbì*, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate *padre* nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste”[[102]](#footnote-102).

Gesù evidenzia sia la grande dignità sia i limiti dell’insegnamento e della scuola ed anche il metodo di insegnamento. L’autorità terrena non è, così, soppressa, ma relativizzata, nel senso che essa è valida nella misura in cui è umilmente e sinceramente al servizio di un’Autorità più alta[[103]](#footnote-103). È anche vero che insegnare è una dignità altissima, se Cristo stesso la rivendica per sé. Insomma, ogni educatore, ogni docente partecipa alla dignità che ha propriamente solo Gesù. Il discepolo di Cristo rimane sempre discepolo, anche quando diventa maestro.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, **mi ami** più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i **miei** agnelli»[[104]](#footnote-104).

Voglio anzitutto sottolineare che “Prima veniva richiesto l’amore e poi imposto l’onere, perché dove maggiore è l’amore, minore è il peso della fatica”[[105]](#footnote-105).

Potremmo attenderci che, siccome Gesù sta confermando a Pietro il compito del primato su tutta la chiesa, gli chieda se ama le persone che gli sta per affidare. Invece, Gesù chiede a Pietro non se ama le pecore, ma se ama lo stesso Gesù. Inoltre, lo esorta implicitamente ad evitare ogni rapporto, ogni mentalità caratterizzata da spirito possessivo. Gli chiarisce bene che gli agnelli sono di Gesù stesso, non diventano di Pietro.

Ecco il commento davvero straordinario di sant’Agostino:

"Sia dunque prova del suo amore pascere il gregge del Signore, come rinnegare il pastore costituì la prova del suo timore. Coloro che pascono le pecore di Cristo con l'intenzione di farne le proprie pecore, si convincano che amano se stessi, non Cristo; si convincano di essere guidati dal desiderio di gloria, di potere, di denaro, e non dalla carità [...] Che vogliono dire infatti le parole: *mi ami? Pasci le mie pecore*? È come se il Signore dicesse: Se mi ami, non pensare di pascere le pecore nel tuo interesse; pasci le mie pecore, in quanto sono mie, non come se fossero tue; cerca nel pascerle la mia gloria, non la tua; cerca di stabilire il mio regno, non il tuo; cura il mio interesse, non il tuo, se non vuoi essere nel numero di coloro che, in questi tempi perigliosi, amano se stessi, e che perciò cadono in tutti gli altri peccati che da tale amore per sé derivano come dal loro principio. [...] Non amiamo noi stessi, ma il Signore: e nel pascere le sue pecore, cerchiamo ciò che è suo, non ciò che è nostro. Non so in quale inesplicabile modo accade che, chi ama se stesso e non Dio, non ama nemmeno sé, mentre chi ama Dio e non ama se stesso, in effetti ama anche sé. Colui che non ha la vita da se stesso, muore amando sé: quindi non ama se stesso chi sacrifica la propria vita a questo amore. Colui, invece, che ama il principio della sua vita, tanto più ama se stesso non amando sé, poiché trascura sé per amare colui dal quale deriva la propria vita"[[106]](#footnote-106).

Anche san Giovanni Crisostomo commenta in modo splendido questo passo e sembra porre le basi di una bellissima pastorale familiare:

"Con la triplice domanda rivolta a Pietro, Cristo manifesta chiaramente che il pascere le pecore è la prova dell'amore. E questo non è detto solo ai sacerdoti, ma a ognuno di noi, per piccolo che sia il gregge affidatoci. Ognuno di noi ha una pecora. Badiamo di portarlo a pascoli convenienti. L'uomo appena si leva dal suo letto, non cerchi altra cosa che di rendere la sua casa e la sua famiglia più pia. La donna si dimostri buona padrona di casa ... procuri che tutta la sua famiglia lavori e compia quelle opere che riguardano il regno dei cieli"[[107]](#footnote-107).

Il cardinal Caffarra[[108]](#footnote-108) in modo sintetico ed incisivo evidenzia che la prima cosa che un bambino vede, quando nasce, è il sorriso della mamma[[109]](#footnote-109) e così capisce che è bene che sia venuto al mondo. Possiamo tranquillamente affermare che queste prime fasi di vita possono e devono lasciare una traccia bellissima e positiva per tutta l’esistenza della persona. Lo stesso arcivescovo di Bologna ha più volte testimoniato che capì in modo profondo e indelebile la paternità di Dio vedendo suo padre pregare. Ecco pressappoco il suo pensiero. Io ero bambino e per me mio padre, un forte contadino, era la persona più importante che ci fosse al mondo. Quando tornava a sera dal lavoro dei campi e vedevo che si inginocchiava e posava le sue mani giunte su una sedia per pregare, non potevo non intuire la grandezza, la potenza di un Dio Padre dinanzi al quale mio padre si inginocchiava con tanta semplicità, docilità e umiltà.

Mi permetto di aggiungere che, al di là di qualsiasi parola o insegnamento, i figli sono educati dai genitori sui veri valori: vedono a che cosa i genitori tengono di più, a che cosa dedicano tempo, interesse, energie ...

I genitori, nell’educare i figli, devono vivere con equilibrio la duplice dimensione di etica ed affettività[[110]](#footnote-110), non l'una senza l'altra.

Se ci fosse solo etica, cadremmo nell’autoritarismo, nel rigorismo, nel legalismo, mentre un bambino, un ragazzo, un adolescente hanno bisogno di sentirsi amati accettati, accolti, ascoltati, accompagnati …

Se ci fosse solo affettività, si cadrebbe facilmente nel relativismo, nel lassismo. Mancherebbero punti di riferimento precisi, sarebbe impossibile un chiaro discernimento sulla differenza tra bene e male …

Ora intendo presentarvi alcune riflessioni di p. Cantalamessa, il quale collega il compito educativo del padre col mistero trinitario e con l’esperienza molto personale e dolorosa dello scrittore boemo Franz Kafka e a me piace vedere tutto questo nell’ottica della speranza.

Come sempre, è preziosa la virtù dell’equilibrio. Un rapporto educativo (ma ciò vale per ogni rapporto umano, come anche per il ministero pastorale) privo di speranza è devastante.

Papa Benedetto nella *Sacramentum caritatis* ha delineato in poche ed efficaci parole lo scopo dell’impegno educativo:

“Scopo di tutta l'educazione cristiana è di formare il fedele, come *uomo nuovo*, ad una fede adulta, che lo renda capace di testimoniare nel proprio ambiente la speranza cristiana da cui è animato”[[111]](#footnote-111).

Quando arrivo a non sperare più nel miglioramento di una persona, a me pare che ci sia qualcosa di simile alla morte. Quante volte mons. Moretti ci ha esortati ad aiutare le persone a dare il meglio di sé. È pur vero, però, che può essere terribile anche ... sperare troppo, o meglio, in modo sbagliato, cioè possessivo, quando opprimo l’altro (coniuge, figlio, amico, educando) con le mie attese, che poi spesso sono pretese, magari con tempi ben definiti e praticamente imposti.

Padre Cantalamessa evidenzia alcune possibili deformazioni nel rapporto educativo figlio/padre: per esempio, autoritarismo, ribellione, rifiuto, incomunicabilità. Capita purtroppo spesso constatare che alcuni padri si sentono rifiutati o disprezzati dai figli. Come è anche vero che certi figli si sentono incompresi o rifiutati dal padre. Il Predicatore della Casa Pontificia esorta a vivere tutto questo nell’ottica soprannaturale e sottolinea che in seno alla Trinità lo Spirito Santo è l’amore tra il Padre e il Figlio. Quando tra un padre e un figlio terreni entra lo Spirito Santo, questo rapporto si rinnova, nasce un sentimento nuovo di paternità e un sentimento nuovo di figliolanza. Lo Spirito Santo riconcilia e risana tutto ciò che sfiora. È il balsamo divino che guarisce le ferite profonde dell’anima.

Occorre **credere** che la paternità non è solo un fatto biologico, ma un mistero ed una partecipazione alla paternità stessa di Dio. Occorre **chiedere** a Dio il dono della paternità, il dono di saper essere padre. Occorre chiederGli lo Spirito Santo.

Inoltre, occorre **imitare** il Padre celeste.

San Paolo esorta i padri a non esasperare i figli[[112]](#footnote-112): positivamente chiede loro di avere pazienza, comprensione, di non esigere tutto e subito, saper aspettare che i figli maturino, saper scusare gli sbagli. Non scoraggiare con continui rimproveri e osservazioni negative, ma piuttosto incoraggiare ogni piccolo sforzo. Comunicare senso di libertà, di protezione, di fiducia in se stessi, di sicurezza. Dio dice di voler essere per noi una roccia di difesa, un aiuto sempre vicino nelle angosce[[113]](#footnote-113).

Il padre cappuccino passa ad esaminare il dramma vissuto da Franz Kafka.

Il padre di Kafka chiese al figlio perché mai avesse paura di lui e lo scrittore gli rispose con una lettera intrisa di amore e di tristezza. Quello che rimprovera al padre è soprattutto di non essersi mai reso conto del potere tremendo che egli aveva, in bene e in male, su di lui. Con i suoi perentori: *E non una parola di replica!*, l’aveva inibito fino a fargli disimparare quasi a parlare. Portava a casa da scuola una gioia, una piccola impresa infantile o un buon risultato? La reazione era: *Ho altro a cui pensare io!* (Altro a cui pensare era il lavoro, il negozio). Mentre si intravede, da qualche raro squarcio positivo, quello che egli avrebbe potuto essere per il figlio: l’amico, il confidente, il modello, il mondo intero.

Non bisogna avere paura di imitare qualche volta alla lettera Dio e dire al proprio figlio, se le circostanze lo richiedono, da soli o davanti agli altri: *Tu sei mio figlio diletto! Di te mi sono compiaciuto!* Cioè, sono fiero di te, di essere tuo padre! Se viene dal cuore e al momento giusto, questa parola fa miracoli, mette le ali al cuore del ragazzo. E per il padre è come generare una seconda volta, più consapevolmente, il proprio figlio.

Una cosa soprattutto è necessario imitare di Dio Padre. Egli ci vorrebbe migliori di come siamo, ma ci accetta e ci ama già così come siamo, ci ama in speranza. Anche un padre terreno non deve amare solo il figlio *ideale*, quello che aveva vagheggiato: brillante a scuola, educato, riuscito in tutto … deve amare il figlio *reale* che il Signore gli ha dato, stimarlo per quello che è e che può fare. Quante frustrazioni si risolvono accettando serenamente la volontà di Dio circa i figli, pur naturalmente facendo ogni sforzo educativo su di essi. Un augurio a tutti i papà: che i vostri figli siano ora la vostra gioia, un domani il vostro sostegno e in cielo la vostra corona[[114]](#footnote-114).

Sappiamo che uno degli errori più diffusi che possono commettere i genitori è quello della delega (alla parrocchia, alla scuola, ai mass media, magari ai nonni). Il seguente racconto mette in evidenza questo rischio ed ha un titolo molto significativo: “Genitori in vendita”

Due genitori entrano in un negozio e guardano i giocattoli allineati sugli scaffali. Ci sono bambole che ridono e piangono, giochi elettronici, cucine in miniatura. Non riescono a decidere quale giocattolo comperare. Alla commessa la mamma spiega: “La nostra bambina è molto piccola, ma siamo fuori casa tutto il giorno e spesso anche di sera”. Continuò il papà: “Inoltre sorride poco e noi vorremmo comperarle qualcosa che la renda contenta anche quando siamo fuori casa … che sia felice anche quando è sola”. Rispose la commessa: “Mi dispiace, ma noi non vendiamo genitori![[115]](#footnote-115)

Mi sembra importante concludere queste riflessioni sul rapporto "padre-figlio" con un episodio molto positivo donatoci dal cardinale Spidlik:

“Un sacerdote francese racconta che quando il padre era sotto le armi la madre gli scriveva. Poi prendeva la mano di lui bambino e gliela guidava sul foglio, in modo che tracciasse come poteva qualche parola. Il babbo lontano conservò gelosamente tutte quelle cartoline. Oggi sono sacerdote, scrive, e talvolta mi prende il dubbio dell’utilità di quello che faccio. Ma poi mi ricordo come da bambino scrivevo a mio padre. Penso di fare lo stesso anche oggi. La grazia di Dio mi tiene la mano, e allora ciò che scrivo fa piacere al Padre”[[116]](#footnote-116).

**10) ASPETTI SOCIALI**

L’ultimo argomento che offro alla vostra attenzione – gli aspetti sociali – è di grande importanza e urgenza. Ho notato recentemente alcune convergenze molto significative.

L’ultima enciclica del papa, “*La caritas in veritate*”, è dedicata proprio alla questione sociale, sulla scia soprattutto della “*Populorum progressio*”. Da quando è arrivato a Salerno, mons. Moretti ci ha continuamente esortati a non limitarci ad un discorso spirituale e morale, pur importantissimo, ma ad estendere il nostro orizzonte appunto al campo sociale[[117]](#footnote-117). L’ultima recentissima settimana di spiritualità coniugale, svoltasi a fine aprile a Nocera Umbra e dedicata – come ho già detto – all’alleanza dei due sacramenti (ordine e matrimonio), ha dedicato uno dei laboratori all’educazione al bene comune. Il 21 aprile scorso abbiamo avviato un discorso importante in sinergia con gli amministratori pubblici proprio sul ruolo sociale della famiglia. Del resto, non dobbiamo dimenticare che già da diversi anni il *Forum per le associazioni familiari* svolge – a livello sia nazionale sia regionale sia provinciale – un lavoro prezioso.

Inoltre, l’incontro mondiale delle famiglie di Milano è stato dedicato proprio ad un tema sociale: il rapporto tra famiglia, lavoro e festa.

Ecco ciò che ha affermato papa Benedetto, al ritorno da Milano, nell’udienza generale, dedicata proprio all’incontro mondiale con le famiglie. Egli in particolare, ha ricordato l’incontro avuto nel pomeriggio del 2 giugno nella Sala del Trono dell’arcivescovado di Milano con unarappresentanza delle diverse Autorità istituzionali, civili e militari, degli imprenditori e dei lavoratori, del mondo della cultura e dell’educazione della società milanese e lombarda. Papa Ratzinger ha sottolineato che tale incontro gli

“ha permesso di evidenziare l’importanza che la legislazione e l’opera delle istituzioni statali siano a servizio e a tutela della persona nei suoi molteplici aspetti, a cominciare dal diritto alla vita, di cui non può mai essere consentita la deliberata soppressione, e dal riconoscimento dell’identità propria della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna"[[118]](#footnote-118).

Proprio in riferimento al lavoro, che da sempre è stato uno degli elementi nevralgici della vita sociale e familiare, vi ricordo un momento drammatico della storia d’Israele. Gli ebrei erano perseguitati dal faraone, il quale li voleva ridotti in una schiavitù costituita da un lavoro vissuto in modo disumano. Il suo scopo era impedire che gli ebrei rivendicassero una libertà, che consisteva nell’offrire sacrifici a Dio e nell’ascolto della Parola, che lui definiva “parole false”. Ecco il passo biblico:

Mosè ed Aronne ripresero:

«Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio. In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sovrintendenti del popolo e agli scribi: «Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni, come facevate prima. Andranno a cercarsi da sé la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano finora, senza ridurlo. Sono fannulloni; per questo protestano: «Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio!». Pesi dunque la schiavitù su questi uomini e lavorino; non diano retta a parole false!»[[119]](#footnote-119).

Io sono veramente convinto che uno degli impegni principali che soprattutto i laici devono portare avanti con coraggio e forte determinazione è la salvaguardia della domenica, non solo come riposo, ma come festa, per recuperare una sana gerarchia dei valori, che deve porre al primo posto non l’attivismo ed il consumismo, ma un modo sereno e sano di relazionarsi degli uomini con Dio e fra di loro, anzitutto in famiglia. Ebbene, tutto questo è seriamente minacciato dalla frequente profanazione della domenica, come giorno di riposo e di festa per tutta la famiglia.

È interessante tener conto della risposta che il Santo Padre ha dato nella serata del 2 giugno alla coppia greca che esponeva le gravi difficoltà economiche in cui si trovano a vivere tante famiglie:

"Cari amici, grazie per questa testimonianza che ha colpito il mio cuore e il cuore di noi tutti. Che cosa possiamo rispondere? Le parole sono insufficienti. Dovremmo fare qualcosa di concreto e tutti soffriamo del fatto che siamo incapaci di fare qualcosa di concreto. Parliamo prima della politica: mi sembra che dovrebbe crescere il senso della responsabilità in tutti i partiti, che non promettano cose che non possono realizzare, che non cerchino solo voti per sé, ma siano responsabili per il bene di tutti e che si capisca che politica è sempre anche responsabilità umana, morale davanti a Dio e agli uomini. Poi, naturalmente, i singoli soffrono e devono accettare, spesso senza possibilità di difendersi, la situazione com’è. Tuttavia, possiamo anche qui dire: cerchiamo che ognuno faccia il suo possibile, pensi a sé, alla famiglia, agli altri, con grande senso di responsabilità, sapendo che i sacrifici sono necessari per andare avanti. Terzo punto: che cosa possiamo fare noi? Questa è la mia questione, in questo momento. Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra parrocchie, potrebbero aiutare. Noi abbiamo in Europa, adesso, una rete di gemellaggi, ma sono scambi culturali, certo molto buoni e molto utili, ma forse ci vogliono gemellaggi in altro senso: che realmente una famiglia dell’Occidente, dell’Italia, della Germania, della Francia … assuma la responsabilità di aiutare un’altra famiglia. Così anche le parrocchie, le città: che realmente assumano responsabilità, aiutino in senso concreto"[[120]](#footnote-120).

Il cardinal Biffi rivolge tre richieste minime e pertanto irrinunciabili ai legislatori e governanti a livello nazionale e regionale:

* chiamare *famiglia* solo l’unione stabile tra l’uomo e la donna che consegue al matrimonio. Del resto, l’art. 29 della Costituzione afferma: “La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio”.
* Prendere qualche provvedimento a favore delle nascite.
* Salvare la domenica come normale giorno di riposo. Altrimenti, la logica della produzione e del profitto prenderà il sopravvento sulla logica della qualità della vita. Solo così si eviterà che i componenti di una famiglia siano separati anche in quel giorno dalla diversità dei turni[[121]](#footnote-121).

Penso che un aspetto importante della nostra attività pastorale debba essere la formazione del laicato, con particolare riferimentoal rapporto tra etica e deontologia nella vita professionale. Abbiamo la responsabilità di formare sempre meglio medici, infermieri, avvocati, giudici, commercialisti ... sugli aspetti etici legati alla loro attività professionale. È più o meno noto che un medico non dovrebbe effettuare aborti, ma penso che dobbiamo aiutare le seguenti categorie affinché siano meglio informate e formate:

* infermieri e medici su temi come sterilizzazione, procreazione artificiale, pillola del giorno dopo ...
* gli operatori del diritto su come comportarsi nelle cause di divorzio …
* i farmacisti sul fatto che forse non possono ... vendere tutto.

Ovviamente sono solo esempi, ma il discorso deve essere allargato alle altre categorie.

**11) UN SALUTO PARTICOLARE AD ALCUNE PERSONE**

**Voglio concludere queste mie riflessioni con un pensiero particolare ed affettuoso a due categorie di persone, che certamente soffrono molto e che forse non sempre sono molto considerate nelle nostre comunità. Mi riferisco ai vedovi ed ai separati.**

Bisogna riscoprire il significato spirituale del rimanere nello stato vedovile; con la morte si rompe la comunità coniugale o familiare, ma non si spezza la vera comunione nel Signore. La morte, anziché distruggere i legami d’amore contratti con il matrimonio, li può addirittura perfezionare e rafforzare. Questo lo mise in evidenza in modo splendido papa Pacelli nel 1957[[122]](#footnote-122).

Solo da poco tempo insieme con alcuni amici ho iniziato un cammino intenso e delicato con i separati e divorziati[[123]](#footnote-123).

Sappiamo che si vanno moltiplicando i casi di separazione e di divorzio. Quando ci troviamo dinanzi ad una persona che si trova in una situazione di grande sofferenza, magari di solitudine, di scoraggiamento e disorientamento non dovremmo tanto chiedere: cosa è accaduto? Come mai? Ma piuttosto dovremmo avvicinarci alla persona con rispetto e discrezione: come stai? Come ti posso aiutare?

Certamente è importante un più intenso lavoro di prevenzione. Auspico maggiore formazione nelle parrocchie e nei movimenti.

Stiamo scoprendo la bellezza di lavorare con persone anche al di fuori ... di una prospettiva esclusivamente sacramentale.

Non potrò mai dimenticare che una signora, lasciata dal marito, non nutriva assolutamente rancore verso il marito, ma anzi era ben consapevole del fatto che, siccome il sacramento del matrimonio è finalizzato al vero bene di entrambi i coniugi, sperava di contribuire alla salvezza del marito con la sua preghiera, con il suo amore fedele, con il suo perdono.

Perché penso che è importante, anzi urgente un forte impegno pastorale in questo ambito? Perché un proverbio africano pone la seguente domanda: "Quando si ricevono delle botte altrove si ritorna a casa, ma quando si viene percossi a casa propria, dove fuggire?"[[124]](#footnote-124)

Mi piace applicare questo interrogativo al rapporto non soltanto col coniuge, ma con i genitori, con la fidanzata, con gli amici. Il mio sogno è che le nostre comunità cristiane, davvero famiglie di famiglie, siano accoglienti verso le tante persone che, scendendo da Gerusalemme a Gerico, sono percosse dai briganti e spesso trovano solo leviti e sacerdoti che le guardano con indifferenza[[125]](#footnote-125).

Come diocesi (in una forte sinergia tra pastorale familiare, consultorio familiare, tribunale ecclesiastico e associazioni e movimenti) vogliamo impegnarci, con la Grazia di Cristo, a costruire insieme una comunità cristiana che sappia **accogliere** chi vive la separazione con la stessa tenerezza di Gesù, **discernere** con prudenza le varie e specifiche situazioni, **accompagnare** la famiglia ferita con il balsamo della Parola di Dio, **educare** chi vive la separazione illuminando orizzonti possibili di vita buona del Vangelo[[126]](#footnote-126).

**CONCLUSIONE**

Ecco cosa raccomandava papa Giovanni Paolo II ai vescovi dell'Emilia Romagna nel 1986:

"I frutti della pastorale familiare non sono immediati. Esigono tempo e pazienza. Ma occorre seminare oggi, se si vuole che il domani del vostro popolo sia cristianamente più fervido e coerente. Ma siate certi che quello che farete nel campo della famiglia e dell’educazione in genere renderà il cento per uno a gloria di Dio e a salvezza delle anime. Abbiate fiducia! Il futuro è nelle mani di Dio, ciò che oggi è impossibile all’uomo, sarà possibile a Dio”[[127]](#footnote-127).

Molti conoscono il seguente consiglio, forse un po' provocatorio, rivolto dal card. Martini ai sacerdoti milanesi:

“Cari confratelli, lavorate meno, lavorate meglio, lavorate più uniti, pregate di più”[[128]](#footnote-128).

Io vi ho dato parole. Perciò vi segnalo un racconto che può farci riflettere molto sui rischi di una pastorale, ricca di strategie, di programmi, appunto di parole, ma povera di contenuti, cioè di Carità vera e di Grazia:

Un giovane si presentò a un sacerdote e gli disse: “cerco Dio”. Il reverendo gli propinò un sermone. Concluso il sermone, il giovane se ne andò triste in cerca del vescovo. Gli disse: “cerco Dio”. Il vescovo gli lesse una sua lettera pastorale. Terminata la lettura, il giovane, sempre più triste, si recò dal papa e gli disse: “cerco Dio”. Sua santità cominciò a riassumergli la sua ultima enciclica, ma il giovane scoppiò in singhiozzi. Il papa, del tutto sconcertato, gli chiese: “perché piangi?”. Il giovane rispose: “Cerco Dio e mi offrono parole”. Quella notte il sacerdote, il vescovo e il papa fecero un medesimo sogno. Sognarono che morivano di sete e che qualcuno cercava di dar loro sollievo con un lungo discorso sull’acqua[[129]](#footnote-129).

Infine, di cosa, di chi oggi c'è maggiore bisogno? Un cardinale tedesco sette anni fa dava la seguente risposta:

“Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all’intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini”.

È la conclusione della Conferenza per la consegna del premio san Benedetto "per la promozione della vita e della famiglia in Europa", tenuta a Subiaco, nel monastero di Santa Scolastica, dal card. Ratzinger il 1° aprile 2005 (il giorno prima del passaggio al cielo di Giovanni Paolo II).

SIGLIE E ABBREVIAZIONI

DPF *Direttorio di pastorale familiare*

FC *Familiaris consortio*

GS *Gaudium et spes*

GSA *Gratissimam sane*

HV *Humanae vitae*

LG *Lumen Gentium*

RH *Redemptor hominis*

RP *Riconciliazione e penitenza*

VS *Veritatis splendor*

1. "Incontro delle Famiglie, io c’ero". Vi segnalo il *link* su *http://www.avvenire.it/Chiesa/Pagine/guestbook-festa-famiglia.aspx.* [↑](#footnote-ref-1)
2. FC 51. [↑](#footnote-ref-2)
3. Gen 2, 24, citato da Gesù in Mt 19, 5. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf Gv 17, 20-21; Rom 12, 4-5; 1 Cor 12, 12-30; Ef 4, 4-6. [↑](#footnote-ref-4)
5. Era l'esempio che con grande umiltà faceva p. Raniero Cantalamessa a Rimini a fine aprile 1998. [↑](#footnote-ref-5)
6. Su cui ha così bene insistito mons. Mani. [↑](#footnote-ref-6)
7. MARSHALL B., *A ogni uomo un soldo*, Longanesi, Milano 1959. [↑](#footnote-ref-7)
8. RAVASI G., *Mattutino. Sposati e indifferenti*,in *Avvenire*, 6-2-2002, p. 1. [↑](#footnote-ref-8)
9. Lettera in *Forum*, in *Avvenire*, 25-9-2005, p. 31. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf OGNIBENI B., *Il matrimonio alla luce del Nuovo Testamento*, Lateran university Press 2007; RASTOIN M., *L'alleanza coniugale nella Bibbia*, in *La Civiltà Cattolica* 163 (2012) 2, pp. 463-471. [↑](#footnote-ref-10)
11. Cf BONETTI R. (a cura di), *Cristo Sposo della Chiesa Sposa. Sorgente e modello della spiritualità coniugale e familiare*, Città Nuova, Roma 1998. [↑](#footnote-ref-11)
12. 1 Pt 3, 1-5. [↑](#footnote-ref-12)
13. Cf Mc 2, 1-12. [↑](#footnote-ref-13)
14. Lc 15, 11-32. [↑](#footnote-ref-14)
15. Gv 2, 1-11. [↑](#footnote-ref-15)
16. S. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di san Giovanni* Discorsi VIII-X, Roma 1973, vol. I, p. 141. In corsivo 2 Cor 11, 2. [↑](#footnote-ref-16)
17. Cf Mc 2, 19-20. [↑](#footnote-ref-17)
18. POPPI A., *Sinossi dei quattro vangeli. Vol. II. Introduzione generale e ai singoli vangeli. Commento*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 1990, p. 448. [↑](#footnote-ref-18)
19. Per Gesù sposo della Chiesa, cf Mt 9, 14-17; 22, 1-10; 25, 1-13; Gv 3, 25-30; Ef 5, 21-33; *Gratissimam Sane* 18 e ss: la II parte intitolata "lo sposo è con voi". [↑](#footnote-ref-19)
20. BENEDETTO XVI, Festa famiglie, 2-6-2012. [↑](#footnote-ref-20)
21. Il quinto incontro mondiale delle famiglie a Valencia nel luglio 2006 ebbe come tema proprio "La trasmissione della fede in famiglia". [↑](#footnote-ref-21)
22. Pensiamo a come ha insistito sul mistero monsignor Mani nella sua relazione del 5 giugno scorso. [↑](#footnote-ref-22)
23. Cf ROSSI DE GASPERIS F., *Sentieri di vita. La dinamica degli Esercizi ignaziani nell’itinerario delle Scritture. 2.2. Seconda settimana. Seconda Parte*, Paoline, Milano 2007, pp. 361-362. [↑](#footnote-ref-23)
24. Cf VS 4. [↑](#footnote-ref-24)
25. Cf VS 26. [↑](#footnote-ref-25)
26. Cf VS 26. [↑](#footnote-ref-26)
27. CV 3. [↑](#footnote-ref-27)
28. Cf Ab 2, 4; Rom 1, 17. [↑](#footnote-ref-28)
29. Mt 17, 19-20. [↑](#footnote-ref-29)
30. CANTALAMESSA R., *Maria. Uno specchio per la Chiesa*, Àncora, Milano 1990, pp. 63-64. [↑](#footnote-ref-30)
31. GS 19. [↑](#footnote-ref-31)
32. Ef 5, 21-33. [↑](#footnote-ref-32)
33. Cf GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano* (a cura dell'Istituto Giovanni Paolo II, Università Lateranense), Città Nuova, Roma 1985, pp. 343-388. [↑](#footnote-ref-33)
34. Cf BIFFI G., *Matrimonio e famiglia*, 12-9-1990, n. 12, in *Liber pastoralis bononiensis*, EDB, Bologna 2002, pp. 253-254;BONETTI R. (a cura di), *Verginità e matrimonio. Due parabole dell’Unico Amore. Atti del seminario di studio Loreto 4-7 settembre 1997*, Àncora, Milano 1998. [↑](#footnote-ref-34)
35. Cf Mt 22, 23-32. Vedi il commento in GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò*, cit., pp. 257-276. Vi segnalo anche BENEDETTO XVI, *Incontro con i sacerdoti*, 10-6-2010. [↑](#footnote-ref-35)
36. BENEDETTO XVI, *Incontro con gli sposi e con i sacerdoti nella cattedrale san Ciriaco di Ancona per la conclusione del XXV Congresso Eucaristico Nazionale Italiano*, 11-9-2011. [↑](#footnote-ref-36)
37. BENEDETTO XVI, *Incontro con gli sposi e con i sacerdoti*, cit. [↑](#footnote-ref-37)
38. Segnala Gen 2, 24 ed Ef 5, 31-32. [↑](#footnote-ref-38)
39. GSA 19. Cf GIULIODORI C., *Direttorio di pastorale familiare*, p. 8. [↑](#footnote-ref-39)
40. GSA 19. [↑](#footnote-ref-40)
41. *Pastores dabo vobis*, 22. [↑](#footnote-ref-41)
42. Forse perciò sembra che Gesù esprima quasi delle riserve sulla vita familiare o almeno esorti a non lasciarsi soffocare fino a confondere ciò che è primario con ciò che è secondario. Insomma Gesù esorta molto spesso a vigilare su una retta gerarchia di valori. Cf Lc 14, 25-26 («Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo»); Lc 14, 17-18. 20 (Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire"»). Vedi anche 1 Cor 7, 30. [↑](#footnote-ref-42)
43. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti*, *Novo incipiente*, 8-4-1979. [↑](#footnote-ref-43)
44. GS 22. [↑](#footnote-ref-44)
45. GS 41. [↑](#footnote-ref-45)
46. GS 24. [↑](#footnote-ref-46)
47. Mc 12, 30; cf Dt 6, 5. [↑](#footnote-ref-47)
48. Cf CENCINI A., *Amerai il Signore Dio tuo. Psicologia dell'incontro con Dio*, EDB, Bologna 1986, pp. 69-75. [↑](#footnote-ref-48)
49. JAWIEN A. (WOJTYLA K.), *La bottega dell'orefice*, Città del Vaticano 1979, p. 48. [↑](#footnote-ref-49)
50. Questo è un tema che papa Benedetto ha messo al centro della sua prima enciclica, la *Deus caritas est*, a proposito del rapporto tra *eros* – *agape* (cf n. 17, per esempio); tra ragione e politica (cf n. 28). [↑](#footnote-ref-50)
51. BENEDETTO XVI, *Festa famiglie*, 2-6-2012. [↑](#footnote-ref-51)
52. MARCO TERENZIO VARRONE (116-27 a.C.). [↑](#footnote-ref-52)
53. RAVASI G., *Mattutino. Marito e moglie*,in *Avvenire*, 18-7-2001, p. 1. [↑](#footnote-ref-53)
54. GS 22. [↑](#footnote-ref-54)
55. S. GREGORIO NAZIANZENO, *Epistulae* 101 = PG 37, 181. [↑](#footnote-ref-55)
56. S. LEONE MAGNO, *Discorso 15 sulla Passione del Signore,* 4. [↑](#footnote-ref-56)
57. Gal 2, 19-20. [↑](#footnote-ref-57)
58. Non posso non segnalare le osservazioni molto acute presenti in PITTA A., *Lettera ai Galati. Introduzione, versione e commento*, EDB, Bologna 2000, pp. 150-155. [↑](#footnote-ref-58)
59. Cf Gv 10, 10. È significativo che Giovanni Paolo II cita tre volte questo passo in *Evangelium vitae*, nei nn. 1, 28 e 29. [↑](#footnote-ref-59)
60. Cf 2 Pt 1, 4. [↑](#footnote-ref-60)
61. Cf FC 28-35. [↑](#footnote-ref-61)
62. Cf Gv 15, 13 e 3, 16. [↑](#footnote-ref-62)
63. HV 18. [↑](#footnote-ref-63)
64. FC 34. Papa Wojtyla cita la sua stessa omelia tenuta in occasione della conclusione del VI Sinodo dei Vescovi, il 25 ottobre 1980. [↑](#footnote-ref-64)
65. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 12-11-1980, in *Uomo e donna lo creò*,cit., pp. 198-199. [↑](#footnote-ref-65)
66. Sul rapporto tra umiltà e conversione della pastorale cf RUGGERI G., *Conversione della pastorale: gesto umile e intelligente*, in *Orientamenti pastorali* 59 (2011) 5, p. 91. [↑](#footnote-ref-66)
67. Per approfondire il tema della conversione segnalo BENEDETTO XVI, *Omelia*, Pavia, 22-4-2007; ID., *Omelia*, Assisi, 17-6-2007; ID., *Discorso a sacerdoti e religiosi*, Assisi, 17-6-2007. LALLEMANT L., *La dottrina spirituale*, Àncora – Piemme, Milano – Casale Monferrato 1984. [↑](#footnote-ref-67)
68. RP 31. [↑](#footnote-ref-68)
69. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 8-10-1980, in *Uomo e donna lo creò*, cit., p. 179. [↑](#footnote-ref-69)
70. Cf Lc 15, 29. [↑](#footnote-ref-70)
71. Cf Lc 15, 8. [↑](#footnote-ref-71)
72. Cf LG 11; *Apostolicam Actuositatem*, 11; FC 21. [↑](#footnote-ref-72)
73. Mt 12, 46-50. [↑](#footnote-ref-73)
74. A tale proposito cf Rom 12, 1 e BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 70. [↑](#footnote-ref-74)
75. Cf ROCCHETTA C., *Teologia della tenerezza.* *Un “Vangelo” da riscoprire*, EDB, Bologna 2000; ID., T*eologia della famiglia.* *Fondamenti e prospettive*, EDB, Bologna 2011. [↑](#footnote-ref-75)
76. Cf Gen 11, 1-9. [↑](#footnote-ref-76)
77. CANTALAMESSA R., *Il canto dello Spirito. Meditazioni sul Veni Creator*, Àncora, Milano 1997, p. 252. [↑](#footnote-ref-77)
78. Mc 5, 25-34. [↑](#footnote-ref-78)
79. Lc 17, 11-19. [↑](#footnote-ref-79)
80. Lc 10, 38-42. [↑](#footnote-ref-80)
81. Mt 20, 1-16. [↑](#footnote-ref-81)
82. Lc 12, 16-21. [↑](#footnote-ref-82)
83. Lc 15, 11-32. [↑](#footnote-ref-83)
84. BENEDETTO XVI, *Festa famiglie*, 2-6-2012. [↑](#footnote-ref-84)
85. BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 6-6-2012. [↑](#footnote-ref-85)
86. BENEDETTO XVI, *Omelia*,Romaparrocchia s. Maria delle Grazie, 11-12-2011. [↑](#footnote-ref-86)
87. Cf GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, 25. [↑](#footnote-ref-87)
88. Cf AA.VV., *Dossier. La famiglia soggetto ecclesiale*, in *Orientamenti pastorali* 59 (2011) 7-8, pp. 59-99; MANZATI A. – MANZATI S., *La pastorale familiare*, in *Orientamenti pastorali*, 56 (2008) 2, pp. 72-85. [↑](#footnote-ref-88)
89. RH 10. [↑](#footnote-ref-89)
90. Cf Es 14, 21-23. [↑](#footnote-ref-90)
91. BENEDETTO XVI, *Omelia*, Napoli, 21-10-2007. [↑](#footnote-ref-91)
92. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale*, 24-8-1983, in *La traccia* 1983, p. 815. Questo tema è stato trattato innumerevoli volte dal successore di papa Wojtyla, a proposito del relativismo. Mi limito a segnalare l'ultima omelia tenuta dal card. Ratzinger nella s. Messa "*pro eligendo romano pontifice*", celebrata il 18 aprile 2005. [↑](#footnote-ref-92)
93. HV 28. [↑](#footnote-ref-93)
94. Nei giorni trascorsi a Milano per l’incontro mondiale con le famiglie ho notato che il mio albergo era letteralmente circondato da vari *centri massaggi*. Mi sembrano … carezze a pagamento! [↑](#footnote-ref-94)
95. ANFOSSI G., *Parrocchia e pastorale familiare*, in *Atti del IV Convegno diocesano. Arcidiocesi Amalfi – Cava*, 1994, p. 28. [↑](#footnote-ref-95)
96. S. AMBROGIO, *Esamerone*; citato in GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, 61. [↑](#footnote-ref-96)
97. RAVASI G., *La grazia del perdono*, in *Avvenire*, 18-1-1992, p. 1. [↑](#footnote-ref-97)
98. Cf Gb 5, 17-18. [↑](#footnote-ref-98)
99. Cf FC 36-41; GSA 16. [↑](#footnote-ref-99)
100. Cf CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4-10-2010. [↑](#footnote-ref-100)
101. *Agenda biblica e missionaria* 2006, Editrice Missionaria Italiana, 25 agosto. [↑](#footnote-ref-101)
102. Mt 23, 8-9. [↑](#footnote-ref-102)
103. Pensiamo all’opposto al duro ammonimento contro le guide cieche. Cf Mt 23, 24. [↑](#footnote-ref-103)
104. Gv 21, 15. [↑](#footnote-ref-104)
105. S. AGOSTINO, *Discorsi* 340, 1 = PL 38, 1484. [↑](#footnote-ref-105)
106. S. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di san Giovanni*,Discorso 123, 5. [↑](#footnote-ref-106)
107. SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, in *Matteo* 77, 6. [↑](#footnote-ref-107)
108. Sull’emergenza educativa sono innumerevoli e preziosi gli interventi dell’arcivescovo di Bologna, il cardinale Carlo Caffarra. Mi limito a segnalare il suo sito: *www.caffarra.it*. [↑](#footnote-ref-108)
109. Il card. Ravasi racconta che Enzo Biagi gli confidò: "Le verità che contano, i grandi princìpi, alla fine restano sempre due o tre. Sono quelli che ti ha insegnato tua madre da bambino". Cf RAVASI G., *Il Mattutino. Due o tre grandi principi*, in *Avvenire*, 13-01-2011, p. 1. [↑](#footnote-ref-109)
110. Questo argomento fu trattato in modo splendido dalla dottoressa Raffaella Iafrate, docente di Psicologia all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nel convegno ecclesiale di Verona nell’ottobre 2006, ambito dell’affettività. [↑](#footnote-ref-110)
111. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 22-2-2007, 64. [↑](#footnote-ref-111)
112. Cf Col 3, 18-21. [↑](#footnote-ref-112)
113. Cf Sal 46. [↑](#footnote-ref-113)
114. Cf CANTALAMESSA R., *Gettate le reti. Riflessioni sui vangeli. Anno A*, Piemme, Casale Monferrato 2001, pp. 68-72. [↑](#footnote-ref-114)
115. *Agenda biblica e missionaria* 2007, Editrice Missionaria Italiana, 31 luglio. [↑](#footnote-ref-115)
116. SPIDLIK T., *Il vangelo di ogni giorno. Riflessioni sul Vangelo feriale*, vol. IV, Lipa, Roma 2001, p. 191. [↑](#footnote-ref-116)
117. Mons. Gianfranco Basti ci ha parlato delle varie cooperative sorte in varie parrocchie romane. [↑](#footnote-ref-117)
118. BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 6-6-2012. [↑](#footnote-ref-118)
119. Es 5, 2-9. [↑](#footnote-ref-119)
120. BENEDETTO XVI, *Festa famiglie*, 2-6-2012. [↑](#footnote-ref-120)
121. Cf BIFFI G., *Lettera*, 69. [↑](#footnote-ref-121)
122. Cf DPF 125 e PIO XII, Discorso *Nous accueillons*, 16-9-1957, in *Il matrimonio*, Paoline, Roma 1965, pp. 466-468; *Comunione e comunità nella chiesa domestica*, 30. [↑](#footnote-ref-122)
123. Cf CONSULTA REGIONALE LOMBARDA PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA (a cura di), *Secondo il cuore di Cristo. Riflessioni, confronti e orientamenti per accompagnare nella Chiesa fratelli in situazione di separazione, divorzio o nuova unione*, Centro Ambrosiano, Milano 2009; AA.VV., *Dossier. Famiglie in difficoltà nella comunità cristiana*, in *Orientamenti pastorali* 59 (2011) 10, pp. 19-80. [↑](#footnote-ref-123)
124. *Agenda biblica missionaria* 2012, 15 maggio. [↑](#footnote-ref-124)
125. Cf Lc 10, 25-37. [↑](#footnote-ref-125)
126. Cf GENTILI P., Introduzione al convegno "*Luci di speranza per la famiglia ferita*. *Persone separate e divorziati risposati nella comunità cristiana"*, Salsomaggiore, 22-6-2011. [↑](#footnote-ref-126)
127. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai vescovi dell’Emilia Romagna in visita ad limina*, 2-5-1986, in *La traccia* 1986, p. 422. [↑](#footnote-ref-127)
128. MARTINI C.M., Omelia, s. Messa crismale Giovedì Santo, 1°-4-1999, in MARTINI C.M., *Coraggio, non temete! Lettere, discorsi e interventi 1999*, EDB, Bologna 2000, p. 197. [↑](#footnote-ref-128)
129. Cf *La sete*, in *Agenda biblica missionaria* 2004, Editrice Missionaria Italiana, 6 ottobre. [↑](#footnote-ref-129)